

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2788

MILANO

BRAIDENSE

P I U
F A T T I,
C H E
P A R O L E.

Opera Scenica

DI SIMONE GRASSI

Accademico fra gl' Infecondi di
Roma.

*Seconda impressione purgata dall' Autore
da moltissimi errori occorsi nella
prima di Bologna.*



I N V E N E Z I A,

Per Domenico Lovisa.

Con Licenza de' Superiori.

1095

INTERLOCUTORI.

Alfonso Re di Napoli .
Matilde Principessa di Salerno .
Federico Principe di Taranto .
Roggiero Cugino di Matilde .
Tobaldo suo Servo .
Don Cesare Privato del Re .
Sirena sua Sorella .
Frullone lor Servo .

MUTAZIONI.

Appartamento con Tavolino .)
Camera con Letto .) in casa di D.
Reggia .)
Civile .) Cesare .
Mare dentro al Foro .

Si protesta l'Autore di scrivere da vano
Poeta , e credere da vero Cattolico .

ATTO

⁴
A T T O I.

SCENA PRIMA.

Appartamento con Tavolino, sopra il quale è un Cimiero, e appresso una Lancia.

D. Cesare, che si arma per la Giostra, e Frullone.

D. C. Prendi il Cimiero.

FRU. Il Cimiero?

D. C. Il Cimiero sì. Che parlo indiano?

FRU. Quale ho io da pigliare?

D. C. Quanti ce ne sono? Quello, che è là preparato.

FRU. Scusatemi; pensavo che de' Cimieri in casa vostra ce ne fossero degli altri. (*prende il Cimiero.*) Eccolo.

D. C. Mettilo sù.

FRU. Dove?

D. C. Che sofferenza! In capo.

FRU. Ecco fatto. (*se lo pone in capo.*)

D. C. Oh che bestia!

FRU. (*Cedo locus majoris.*)

D. C. A me lo devi porre in capo.

FRU. Parlate chiaro. Ora v'intendo. (*mette il Cimiero in capo a D. Cesare.*) Sta egli a vostro modo?

D. C. Benissimo. Presto, va, e metti all'ordine il Cavallo.

FRU. Ora vi servo puntualissimamente. (*via.*)

D. C. Se a' replicati colpi della mia servitù non si frange quel cuore, farò forzato a dire che la sua durezza oltrapassi di gran lunga quella de' più duri macigni. Sì, che dovrebbe pure una volta, se non è impastato di ferità, rendersi pietoso alle mie suppliche il cunre

P R I M O.

5

cuore dell'adorata mia Principessa.

(*Torna Frullone con un Foglio.*)

FRU. Sig. Padrone, il Merciajo vi manda questo conto, e averebbe caro che voi glie lo saldassi.

D. C. Questo non è tempo a proposito.

FRU. Per il Merciajo farebbe a propositissimo.

D. C. Non ti prender tant'impaccio. Vola a far quanto t'imposi.

FRU. (*E chi ha da avere aspetti. Star usanza.*) (*via.*)

D. C. Il Torneo, che con tutta pompa da me oggi si pone al publico, siccome non è il primo, così non sarà l'ultimo attestato alla bella Matilde dell'eccessivo fuoco, che per lei nel mio seno divampa. Il mio affetto sarà sempre ingegnoso inventore di nuovi stratagemmi fino a tanto, che, non averà espugnato il Forte del suo spirito, e introdotto nella Piazza del suo cuore.

FRU. (*torna*) L'Ambasciatore non porta pena. Questo è il conto del Valigajo, che ancor lui ha bisogno di que' pochi.

D. C. Ancor non m'hai inteso?

FRU. Eh Signor sì; io v'ho inteso benissimo, ma voi non intendete quel pover Uomo.

D. C. Che pazienza ci vuole!

FRU. (*Lo fanno i creditori se ci vuol pazienza. Come la prima: Bianca.*) (*via.*)

D. C. Quanto è balordo questo mio servo! Ma perchè della malenfaggine è maggiore in lui la fedeltà, non so privarmi del suo servizio, e tanto più soffro le di lui sciocchezze, perchè la sua semplicità è molto grata a Sirena mia germana.

FRU. (*torna.*) Io non saprei; comparitemi:

A 3

E'

E' m'ha pregato tanto

D. C. Chi?

FRU. Il Sellajo.

D. C. Che vorrebbe?

FRU. Ve lo potete immaginare.

D. C. Che vuoi ch'io sappia?

FRU. Vorrebbe, che voi gli saldassi questo conticino.

D. C. Per ora m'è forza fare a te questo pagamento. (*gli dà uno scbiasso.*)

FRU. V. S. è troppo puntuale. Vuol ella, ch'io gli facci la ricevuta?

D. C. Se non vai presto a far quanto t'imporsi, ti farò uno sborso molto maggiore.

FRU. Di grazia la non incomodi il Cassiere. (*via.*)

D. C. Si dimostri pur Matilde verso di me una fiera, che la crudeltà del suo cuore renderà del mio vi e più vigorosa la costanza.

S C E N A I I.

Sirena, D. Cesare.

SIR. **N**on confondete i termini, o D. Cesare: Dir dovete ostinazione, e non costanza.

D. C. E come posso resistere alla violenza degli Astri?

SIR. Sopra la prudenza non han dominio le Stelle.

D. C. E qual prudenza può darsi nelle passioni?

SIR. Quella, che non deve star lungi giammai da chi vanta l'uso della ragione.

D. C. Bisognerebbe non essere amante per godere i frutti d'un tal capitale.

SIR. Gran cecità è la vostra! Non siete pago d'aver fatte spese cotanto eccessive per guadagnarvi il cuore di Matilde, e di esservi fatti

molti

molti e potentissimi nemici per sostener le parti di quell'ingrata nella lite contro Roggiero, che volete ancora con una prodigalità eccedente il vostro stato, cadere nell'ultima, e inevitabil vostra rovina. Vi ama il Re, il confesso, ma attesi gli affari, e le guerre, nelle quali è impegnato, più non può, come per l'addietro largamente donarvi: e quando anco il potesse, penso che no'l farebbe, vedendovi così cattivo economo de' suoi beneficj. Riflettete, o Fratello, che la benevolenza de' Principi stà come la spada del Tiranno di Siracusa attaccata a sottilissimo filo, che per poco si tronca. Un tocco d'invidia, o un picciol vento di vano sospetto, è sufficiente a diroccar la mole della nostra presente fortuna, e necessitarci a far ritorno ad Aragona, d'onde l'istesso Re ci trasse.

D. C. Non poche volte quanto divisaste mi rappresentò il pensiero.

SIR. Ma sempre inutilmente.

D. C. Amo Matilde senza speranza, non so negarlo.

SIR. E d'ogni servitù, che le fate, il disprezzo è il pagamento.

D. C. E pure con tutte queste riflessioni, ed evidenze ceder mi bisogna al mio destino, che mi astringe ad adorarla benchè fiera, a servirla benchè sconoscente.

SIR. Nè han forza di rinnuovervi i suoi rigori?

D. C. Siccome danno più lustro alla mia costanza, così avvalorano maggiormente l'amor mio.

SIR. Non vedete, che di quanto da voi per essa vien fatto, nulla è gradito?

D. C. Almeno sodisfo a me stesso, mentre le

dimostro la grandezza del mio affetto.

SIR. E che vi giova?

D. C. Forse....

SIR. E che? Forse sperate cangiamento in quel cuore?

D. C. Chi il fa?

SIR. Non vi lusingate, o D. Cesare.

D. C. Sia come esser si voglia. Già è palese a tutto Napoli, che io l'amo, onde con ogni sforzo possibile devo far vedere, che io godo de' suoi contenti.

SIR. Il Principe di Taranto, che è l'amante corrisposto da Matilde, non vedo, che le facci dimostrazioni di tanto splendore, quantunque meglio di voi il possa.

D. C. Amandola io più di Federico, con più chiari segni, che non fa egli, dimostrare il devo.

SIR. Il mio rammarico non è tanto per vedere, che senza frutto gettate ogni vostro avere, quanto per conoscere, che siete schernito da chi dovrebbe grandemente compassionarvi.

D. C. Sirena, indarno v'affaticate.

SIR. E' possibile, che il riparo delle mie evidentissime ragioni non vi arresti da un corso cotanto precipitoso?

D. C. La vostra Rettorica non averà mai sufficiente persuasiva per distogliermi dall'adorazione di Matilde.

SIR. Se non potete del tutto, fatelo almeno con moderazione.

D. C. Non ammette moderazione un cuore preoccupato da un eccessivo amore.

SIR. Questo amore vi ha fatto perdere il senno.

D. C. Senno, ed amore difficilmente fan lega.

SIR. Ancor ostinato?

D. C.

D. C. Costante fin che averò vita.

SIR. Nè vi muoveranno l'ardenti preghiere d'un affettuosa Sorella?

D. C. No.

SIR. E sarete immutabile?

D. C. Sì.

SIR. D. Cesare.

D. C. Che direte?

SIR. Vi vedo perduto.

D. C. Vi prego a compatirmi.

SIR. Il farei se ne foste degno.

D. C. Ah Sirena!

SIR. Parlate.

D. C. Così date sollievo al mio cuore?

SIR. E chi è, che ve'l conturba?

D. C. Il mio destino.

SIR. Meglio direste, la vostra pazzia.

D. C. Se compatir non mi volete, non mi accrescete almeno il tormento con schernirmi ancor voi.

S C E N A I I I.

Frullone con fiori in capo, D. Cesare, e Sirena.

FRU. **I**O ho fatto pulito. Ho messo il Cavallo alla fella, e tutti due siamo all'ordine.

D. C. Sirena, datemi licenza, che pria di dar principio al Torneo, io vada ad osservare se cos'alcuna manca a renderlo del tutto magnifico. In tanto, perchè a questa festa è per esser spettatrice tutta la Città, vi prego voler vi ancor voi assistere.

SIR. Di questo poi vi supplico a dispensarmeni.

D. C. O questo no. Che ne direbbe il Mondo se voi non vi foste?

SIR. I passatempo non son ricercati che da chi ha il cuor contento.

A 5

D. C.

D. C. E che vi attrista?

SIR. Questa vostra vana dimostrazione.

D. C. Qual concetto farebbe S. M., che ancor egli è per onorarmi con la sua presenza, se non vi ci vedesse?

FRU. O via, Signora Sirena, non vi fate tirar per la gonnella.

SIR. Non è possibile.

FRU. Io per me non so a che luna voi siete tagliata: siete a rovescio dell'altre femine, che per andare a gironi, e farsi vedere da Ciccisbei, le si darebbono al diavolo, e voi vi date alla versiera per non andarvi.

D. C. Non fate, cara Sorella, maggior resistenza; troppi sono i motivi, che richiedono la vostra presenza al Torneo.

SIR. Non mi risolvo.

FRU. (L'è ben caparbia. I'ne disgrado la Ciucca di Meo da Scandicci.)

D. C. E' così poco il vostro affetto verso un fratello, che tanto vi ama, che negargli possiate una così piccola soddisfazione?

FRU. (Ci voglion tant'istorie?) Di grazia Signora Padroncina mia bella, date questo gusto al vostro fratellino.

SIR. Quell'affetto appunto, che ho per voi, è la cagione della mia renitenza a compiacervi.

FRU. (Gli è pure il cattivo fare con una bestia, che ha il restio.)

D. C. Spogliatevi dunque per breve spazio per rendermi consolato.

SIR. Giacchè così volete, verrò; ma portata più dalla vostra violenza, che dal mio genio.

FRU. (Arri là: la s'è pur mossa.)

D. C. Viringrazio, o Sirena; solo questo conten.

to mi mancava. Frullone, prendi quella Lancia, e seguimi. (via.)

SIR. Per compiacere a D. Cesare, vado, non a un grato sollievo, ma ad un affannoso tormento. (via.)

FRU. Ecco fatto primiera. Questo è l'Asso di Picche, e questi son Fiori; Cuore io n'ho tanto, che basta; de' Mattoni poi, tutti mi dicono, che io n'ho pieno il capo. (via.)

S C E N A I V.

Reggia.

Matilde, e Federico.

MAT. **P**Rincipe, voi tentate la mia sofferenza.

FED. E potrete negarmi d'amare....

MAT. Chi?

FED. D. Cesare d'Avalos?

MAT. Voi vaneggiate.

FED. Mi fa vaneggiare la vostra infedeltà.

MAT. Matilde infedele a Federico? E chi il dice?

FED. Il mio cuore.

MAT. La vostra gelosia.

FED. Le vostre procedure.

MAT. Che mai feci, che dissi, onde possiate formare un tal giudizio?

FED. Mi negherete d'aver dato alcun segno di gradimento dell'amor di D. Cesare?

MAT. Come? Quando?

FED. Con esservi lasciata intendere in qualche adunanza, di trovarvi obbligata alle finezze di quel galante Giovane. Queste forme di dire, o Madama, portano un grande indizio non essere in voi tutta quella indifferenza, che vi studiate di farmi credere.

MAT. E questi sono i sodi fondamenti, ove

posa la gran mole della vostra gelosia?

FED. Son forse da non prezzarli?

MAT. In somma bramerebbe il vostro amore che io fossi viziosa, ed inumana, perchè mi vorrebbe ingrata, e tiranna.

FED. La vostra gratitudine appunto verso D. Cesare vi fa tiranna di Federico. Mentre vi confessate debitrice, posso credere, che non averete gran difficoltà a corrispondere al creditore co'l cuore. Converrà dunque che io ritiri il mio, giacchè voi del vostro ne fate parte ad altri. Il Principato di Taranto, al quale voi aspiraste prima di guadagnar la lite, più non vi piace: quindi perchè aveste la mira alle mie ricchezze, non al mio merito, è ben giusto, che io mi ritiri, e mi sani della mia debolezza.

MAT. Federico, ho sofferto i vostri ingiusti rimproveri, non per altro, che per vedere infin dove poteva giungere il furore d'una gelosia mal fondata.

FED. Mal fondata?

MAT. Piano: abbastanza diceste. Scuso le vostre inquietezze, ed i vostri sospetti, perchè forse non ne dimostrereste con tanto fervore se mi amaste meno. Toglietevi per un momento cotesta passione, che i lumi della ragione vi oscura, e vederete in qual errore voi siete, e quanto sia falso il vostro supposto.

FED. Falso il mio supposto?

MAT. Certissimo. Ditemi per cortesia, che cosa ho fatto, che vi obblighi a giudicar così male del amor mio verso di voi, e della mia gratitudine verso D. Cesare?

FED. S'egli non avesse goduto dell'appoggio
del

del vostro gradimento, non averebbe avuto ardire di portar tant'alto le sue pretensioni, come è quella dell'amarvi.

MAT. Che egli mi ami, ne ha dati segni, e prove così evidenti, che farei incredula se ne dubitassi.

FED. Dunque....

MAT. Che dunque? Potrete da ciò tirarne argomenti a vostro svantaggio?

FED. E pure....

MAT. E pure non volete dar bando al vostro vano sospetto.

FED. L'esser D. Cesare il cuor del Re....

MAT. Appunto. Con tutto il favore, che questo straniero gode di S. M., non solo non può vantarsi d'un mio, benchè piccolo, riconoscimento, ma in ricompensa de' suoi servigj, ne riceve oltraggi, e dispreggi.

FED. Bene, ma....

MAT. Ma che? Se a forte mi è accaduto mostrarli alcuna lieve gratitudine di tante sue finezze, sarà questo per avventura motivo di far credere, che io il voglia far mio Sposo? Avete avuta, o Principe, un opinione troppo indegna e di voi, e di me, quando avete giudicato, che io non vi abbia amato che per le vostre ricchezze.

FED. Se ciò dissi....

MAT. No, che dir no' l potete senza mio grand'oltraggio.

FED. Mi dichiaro....

MAT. Che mi offendeste.

FED. Che troppo mi fe trascorrere....

MAT. La vostra gran gelosia.

FED. Il mio eccessivo amore.

MAT. Quando il capriccioso voler della fortuna
vi

vi avesse portato a divenir anco piu povero del nostro Spagnuolo, avrei goduto di farvi vedere a che punto vi siete ingannato, compartendovi io tutto ciò, che possiedo.

FED. Avereste fatto pompa d'una generosità più che eroica.

MAT. Questo sventurato Cavaliere si rovina oggi del tutto per attestare al Mondo il giubilo, che egli sente dello stabilimento di mia fortuna. Fa egli, come sapete, una festa di correre all'Anello, che io per ordine del Re devo dare al vincitore. Ite ancor voi ad operare in questo Torneo, e procurate di guadagnare il premio, che il riceverete dalla mia mano. Io intanto vi fo dono di questo nastro per animarvi alla vittoria. Portatelo per amor mio, acciò questo favore fortifichi le vostre speranze.

FED. I vostri attestati, o Principessa, e le vostre grazie, sono il farmaco, che mi risana de' miei sospetti.

MAT. E di D. Cesare che dite?

FED. Che in avvenire mi darà più di pietà, che d'ombra.

MAT. Ringraziato sia il Cielo. Gite dunque al Torneo, che vi prometto d'animar voi con amorosi sguardi, e confondere il vostro avversario con manifesti dispreggi.

FED. Cara Principessa quanto vi devo!

MAT. Sarete più geloso?

FED. Mi pento d'esserlo stato.

MAT. Voglia il Cielo che sia durevole questo vostro pentimento.

FED. Averà vita con la mia vita.

MAT. Così lo brama Matilde.

FED. Così lo giura Federico.

MAT.

MAT. Parto contenta.

FED. Ed io consolato.

S C E N A V.

Re, e Roggiero.

RE. **N**ella bilancia d'Astrea di peso superiore al vostro comparvero le ragioni di vostra Cugina; ed io altra parte non vi ho avuto, che di raccomandare la giustizia.

ROG. Son beni di fortuna, e perciò ne può ella a suo capriccio disporre.

RE. E' degna per verità di somma lode la modestia, con la quale vi siete quietato al giudizio del regio Consiglio.

ROG. Così richiedeva l'alto concetto, che ho della sua rettitudine.

RE. Un altro men saggio di voi non averebbe sofferto senza un gran dispiacere la perdita d'uno Stato considerabile, come è quello di Salerno.

ROG. Altro rammarico non ho in questa perdita, che di vedermi tolte quelle forze, che impiegare potevo all'occorrenze in servizio della M. V.

RE. Vi renda consolato il sapere che vi assiste di continuo la buona grazia del vostro Re.

ROG. Eccesso della sua somma bontà.

RE. E per darvene alcuna caparra con gli effetti, vi dono la Contea d'Altamura.

ROG. Sire, stimo a mia gloria maggiore il senso, che mi dimostra V. M. per la mia perdita, che se co'l Principato di Salerno acquistato avessi un Impero intiero. Dolgomi solo non potere offerirle in riconoscimento dell'onore, che si degna farmi, altro, che questa vita, che io farò sempre prontissimo a sacrificare per il di lei servizio.

RE.

RE. Credetemi, o Roggiero, che forse non ho sentito men di voi la perdita, che avete fatto.

ROG. Pietoso effetto del suo buon cuore.

RE. Il dono da me compartitovi è piccolo, perchè da Principe vi riduco a Conte.

ROG. Se questa perdita mi ha cagionato qualche senso, tutto è stato per interesse del mio Re, che me ne obliga.

RE. Già mi è noto il vostro affetto.

ROG. Molto ben sa la M. V. a qual segno le'importi, che la fazione Francese non si fortifichi in questo Regno, attesa la pretensione, che ha quel Re di levarle questa Corona di capo.

RE. Che volete inferire?

ROG. Matilde per parte di Madre ha stretta parentela, ed in oltre grand'amicizia co'l Re di Francia.

RE. Che ne segue per questo?

ROG. Che ella il favorirà a tutto suo potere? e dandogli l'Ingresso ne' suoi Stati, averà l'inimico una porta per entrare in questo Regno.

RE. Matilde è mia vassalla, ed io ne ho tal concetto, che non voglio credere che ella possa esser giammai per intraprendere alcuna cosa contro il suo Principe naturale.

ROG. Eh Sire; non poche volte i Grandi si son perduti per la soverchia confidenza. Matilde è mia cugina germana, ma in una materia cotanto gelosa mi guarderei molto bene a prometter per lei.

RE. E che può farmi Matilde?

ROG. Molto, o Sire. Se ella, ed il Principe di Taranto, che è suo amante, si unissero co'l Francese, apportar potrebbero a V. M.

non

non lieve danno.

RE. Ambi mi giurarono, come ben vi è noto, di nuovo fedeltà, di che dunque ho da temer di essi?

ROG. Gl'interessi particolari prevagliano in molti a' giuramenti.

RE. Non può darsi in nobil cuore mostruosità così detestabile.

ROG. E pure....

RE. E che?

ROG. Nel cuore di Matilde....

RE. Che cosa?

ROG. Tal deformità ritrovasi.

RE. Non può essere.

ROG. Vorrei che ciò non fusse, ma....

RE. E qual motivo avete di ciò asserire?

ROG. Il sapere che Matilde ha corrispondenza con Carlo Re di Francia inimico di V. M.

RE. Questa corrispondenza può esser anco senza macchia di tradimento.

ROG. Penierà forse la M. V. che il dispiacimento d'aver perduto il Principato mi facci in questa guisa parlare. Non mi presti credenza, ma facci far diligentissima perquisizione in casa di Matilde da alcuna persona, di cui ne abbia sperimentata fedeltà, e quando nelle lettere di quel Re scritte a questa suddita reale non si trovi che ella sola è quella, che lo muove a portar l'armi in questo Regno contro la M. V. son contentissimo di perdere e l'onore, e la vita.

RE. Molto vi avanzate, o Roggiero.

ROG. E più mi prometto, o Sire.

RE. Se vi da l'animo di scoprir la verità di questa congiura, io v'assicuro in parola di Re, che non anderà senza la condegna rimunera-

zio-

zione il vostro operato. E per farvi conoscere quanto confido nella vostra fedeltà, a voi solo ne commetto questo sì rilevante maneggio.

ROG. Non vorrei....

RE. No no. Valetevi pure della mia autorità. Visitate con esatta dilligenza la casa di Matilde, e quando mi portiate l'evidenza d'un tanto tradimento, vi restituisco da quest'ora il possesso di Salerno, senza che più abbiate timor di perderlo.

ROG. Perchè a proporzione del mio attestato son certo dell'esito, rendo alla M. V. le dovute grazie del dono, che con eccesso di generosità si compiace compartirmi.

RE. Non posso dispensarmi dall'assistere in persona al Torneo, che fa D. Cesare per l'istessa Matilde, perciò vi lascio. Voi intanto fedelmente operate.

ROG. Vada felice, e non dubiti.

RE. Addio Conte Roggiero. (*via.*)

ROG. Servo di V. M.

S C E N A V I.

Roggiero solo.

ROG. **R**oggiero, rifletti bene a' tuoi casi. Tenti un ardua impresa. Ad un gran cimento ti esponi. Imputar Matilde di tradimento, di congiura contro il suo Re, è un oltraggiare l'innocenza con troppa perfidia. Se il Cielo, giustissimo vendicatore, si risolve darti il meritato gastigo, si vederanno diroccate in un momento le macchine de' tuoi maligni pensieri, quali discoperte non potrai sfuggire d'esser punito come il più fellone fra gli empj. E pure l'impegno intrapreso mi vuol cieco a tutti i rispetti del giusto,

sto, e solo un Argo avveduto per opprimer mia Cugina. Questo vuol dire il cominciare un disegno, benchè suggerito da una passione indiscreta, d'operar male; porta poi seco la necessità d'operar sempre in tal guisa, d'esser sempre colpevole senza emenda. Così richiede la politica, così vuole il mio sdegno. Si tradisca dunque Matilde con apparenza d'esser suddito fedele al Re, d'esser zelante della grandezza d'Alfonso. Ma piano. Rifletti meglio, o Roggiero. Se l'interesse ti stimola al tradimento, l'onore più imperiosamente ti comanda il giusto. Se lo sdegno ti vuole infame, la nobiltà del tuo sangue vuol che tu sii onorato. E' troppo impropria alla tua nascita azione cotanto infame. Pensaci bene. (*via.*)

S C E N A V I I.

Civile.

Tobaldo solo.

TOB. **L'**impazienza di saper l'esito de' miei consigli dati al Padrone, mi fa girar co'l piede non meno, che con la mente. Quanto più lo ricerco meno il ritrovo. Che sia andato ancor egli al Torneo, non ha del credibile; perchè, ò sia per la vergogna, ò per la rabbia, non averà voluto farsi vedere in luogo di tanto concorso per non esser mostrato a dito da questo, e da quello; sapendosi pur troppo da ognuno che la perdita, che ha fatto Roggiero del Principato di Salerno, è l'unico motivo di questa festa. Perdita veramente, che per lui maggiore non poteva essere; ma non tale però da darsi del tutto alla disperazione. L'ingegno dell'Uomo è grande; ed è talmente grande, che non

non poche volte ha superato la forza. Io non son fuori di speranza, che egli non abbia da ritornare al possesso di quello Stato. Cuore, e ardire; che se questo mancherà a Roggiero, lo averà Tobaldo.

S C E N A V I I I.

Roggiero, e Tobaldo.

Rog. **C**He fai Tobaldo?

Tob. Per ora fo poco. E voi faceste nulla di buono?

Rog. Ho fatto qualche cosa, ma....

Tob. Come ma?

Rog. Tu m'hai posto in un Laberinto, che per cavarmene non basterà il filo della tua destrezza.

Tob. Parlaste al Re?

Rog. Parlai ed il colpo delle mie parole ha fatto una breccia tale nella Rocca del suo cuore, che se avessimo forze da sostenere il posto, farebbe sicura la vittoria.

Tob. Che disse S. M.

Rog. Dopo d'avermi dichiarato Conte d'Altamura, m'assicurò, che fattoli costare il tradimento di Matilde, mi avrebbe rimesso al possesso del Principato di Salerno; dandomi tutta la sua autorità di poter entrare in casa di mia Cugina per ricercar quivi le prove del mio costituito.

Tob. Bene, benissimo.

Rog. Anzi malissimo.

Tob. Perchè malissimo?

Rog. Perchè essendo falso ciò, che ho esposto, farà difficile il sostenerlo: onde mi stimo, con la perdita di tutta la mia riputazione, caduto in quel precipizio, che procuravo a Matilde.

Tob.

Tob. Voi v'affogheresti, come si suol dire in un bicchier d'acqua. Tiriamo avanti la telz ordita, e non dubitate.

Rog. La Fortuna....

Tob. La fortuna è sempre propizia a gli audaci. Armatevi pure d'un coraggioso ardire, e non paventate. Fra tanto si pensi a fare in ogni modo la perquisizione impostavi. Chi sa che la sorte non ci porti alle mani alcuna cosa, che ci somministri motivi da colorir la nostra macchina?

Rog. E se la mina sventa?

Tob. Penferemo ad altro stratagemma.

Rog. Per dirtela, mi pento d'aver fatto questo passo.

Tob. Qui non ci voglion pentimenti. Siamo in ballo, bisogna ballare. O vi preme ricuperar il Principato, ò no.

Rog. Ben lo sai se mi preme; ma l'onore?

Tob. Mail Principato?

Rog. Un Principe senza onore è un corpo senz'anima.

Tob. El'onore senza ricchezze è un fumo senz'arrost.

Rog. Sentimenti da tuo pari.

Tob. Anzi massima comunissima. Oggi giorno l'onore consiste nell'oro. I ricchi son sempre onorati. Volete vedere che ciò sia vero? Osservate un Gentiluomo povero, nessun lo guarda in viso: un Villano poi, che sia ricco, è rispettato, e onorato da tutti; e la Nobiltà medesima non isdegna ammetterlo alla sua conversazione come se fosse nobile ancor egli. Queste son cose, che non hanno bisogno di prove, perchè si veggono giornalmente. Non vi stancate dunque; prosegu-

gui-

guite la corsa se volete il palio, e non dubitate di cadere, perchè avete un Fantino, che vi saprà reggere.

ROG. M' affido in te.

TOB. Già avete speranza del mio buon servizio. Andate, fate voi la vostra parte, che io farò la mia.

ROG. Per aver maggior libertà in casa di Matilde, è necessario, che io prenda congiuntura, che ella ne sia fuori.

TOB. Giusto adesso, che ella è al Torneo, sarebbe tempo a proposito.

ROG. No, perchè in breve potrebbe terminar la festa.

TOB. E voi state avvertito, e prendete quel tempo, che giudicherete più opportuno.

ROG. Così farò. (*via.*)

TOB. Vi favorisca la sorte. Se questa non ci regge, nell' arsenale del mio cervello non mancheranno altre armi da proseguir l' azzardo. Saprà ben io nella fucina delle furberie fabbricarne di tal tempra, che potranno resistere ad ogni più fiero colpo.

SCENA IX.

Frullone con la Lancia di D. Cesare, e Tobaldo.

FRU. **E** viva, e viva.

TOB. Tu sei molto allegro, Frullone.

FRU. Io n' ho anche ragione.

TOB. Che ci è di nuovo?

FRU. Il mio Padrone ha saputo dar nell' Anello meglio degli altri, e ha vinto la Giostra.

TOB. Sicchè sarà tornato nelle sue mani quel premio.

FRU. Del certo, e del sicuro: e appunto quando mi son partito dalla piazza egli andava tutto allegro a riceverlo dalla sua Dama.

TOB.

TOB. Chi è la sua Dama?

FRU. Che non si sa? La Signora Matita.

TOB. Sorella del Signor Lapis, n'è vero?

FRU. Eh; appunto.

TOB. Matilde, vuoi dire, e non Matita.

FRU. Io ho sentito dire da molti, che fanno di lettiera più di te, che nomina, e cognomina sunt ad limbutum.

TOB. Megliodicevi, ad peveram, perchè così fai tu quando tu bevi.

FRU. Ognun dica a suo modo.

TOB. Ma è vero poi, che D. Cesare sia stato il vincitore.

FRU. Ecce testibus: questa è la sua Lancia.

TOB. Che ha da fare che cotesta sia la sua Lancia? Questo non prova.

FRU. Come non prova, se ella vi era in petto, e in persona; presente, e accettante?

TOB. Tu mi fai ridere.

FRU. E lo prova tutta la gente della piazza, che grida a più potere, e viva D. Cesare del Diavolo.

TOB. D' Avalos, babbuino.

FRU. Miserfi, del Diavolos.

TOB. Me ne rallegro ancor io. Sarà tutto contento il tuo Padrone.

FRU. Lo vuol un po credere! e non può star nella pelle dall' allegrezza.

TOB. O pensa se il Principe di Taranto suo rivale sbuffa da vero.

FRU. Il Principe delle Tarantole suo stivale sbruffi quanto vuole: per questa volta bisogna, ch'gl' abbi pazienza.

TOB. Io non mi credevo, che D. Cesare fosse tanto bravo.

FRU. O in quanto poi come si tratta di giostrare,

re,

re, il mio Padrone non la cede a quanti Paladini si trovano.

TOB. Così bisogna che sia. Orsù, addio Frullone; ti vuò lasciare nelle tue allegrezze. (Voglio andare a sentir che cosa dice il Sig. Roggiero di questo bel successo. *(via.)*)

S C E N A X.

Frullone solo.

FRU. **O** Ra, che il Sig. D. Cesare non ha le paturne, è tempo di pigliare due fave a un piccione, cioè di fare il servizio a a quelli de' conti, e a Frullone: perchè se il padrone gli dà que' pochi, m'hanno promesso di pagarmi la decima. Il Valigiajo m'ha dato parola (se però non gli è fatto la tarra) di darmi un terzo! Il Sellajo mi vuol menare all'Osteria: e il Merciajo mi vuol regalare due paja di calze. Se la riesce io fo un bel trucco. Qualche invidioso mi potrebbe dire, che questo è un servizio interessato; ma io gli risponderai, che io non fo niente di più di quello, che fa la piazza. Lo dichino i Signori Maestri di Casa. Oggi giorno la vò così; la carrucola non scorre se la non s'unge; e però andiamo, e vediamo di far pulito innanzi, che tornino i batistini al Padrone.

S C E N A X I.

Reggia.

Re, Sirena, e D. Cesare armato.

RE. **M** I rallegro, o D. Cesare, che il vostro valore, superiore ad ogn'altro, v'abbia reso degno di quel premio, che da voi era per altri preparato.

D. C. Il compiacimento, che ne sente V. M. mitiga in gran parte quell'amarezza, che prova il mio cuore per la displicenza dimo-

strata

strata dalla Principessa Matilde della mia vittoria.

SIR. Osservò la M. V. con qual disprezzo, e motti pungenti gli porse quell'Anello, premio destinato al vincitore?

RE. Veramente confessar bisogna, che Matilde è indiscreta.

SIR. Quando ella considerer voglia la condizione di mio Fratello, di gran lunga inferiore alla sua, in riguardo nondimeno di quell'affetto, di cui l'onora la M. V., non doveva in sua presenza, farlo così incivilmente oggetto de' suoi scherni.

RE. Dove lasciate il riflesso dovuto a i gran servigj, che le ha prestati D. Cesare?

SIR. Più lo doveva alla real Corona. Ma voi, o Fratello, se un poco di credito aveste dato a' miei detti, non vi fareste esposto a questi affronti. Se vedete, che da questa vostra ostinazione non siete per cavarne giammai alcun frutto, a che perdere ogni vostro avere, e del tutto le speranze?

D. C. So, che sperar non posso cos'alcuna, ma non per questo posso liberarmi da questo amore.

SIR. Questo amore vi farà perdere in fine anche voi stesso.

D. C. Sperarei sempre di ritrovarne compatimento quando per la bella Matilde impiegassi con le sostanze la vita ancora.

RE. Troppo, troppo, D. Cesare: fino alla perdita de' beni, verrà questa da me risarcita col benificarvi; ma quanto alla vita, io vi comando non impiegarla per quella ingrata; che tale con motivo maggiore posso io chiamarla.

B

D. C.

D. C. E qual motivo ne può avere la M. V.

R. Perche ambi vi stimo i miei migliori amici

SIR. I più obligati servi , vuol dir V. M.

R. Con piena confidenza dicovi , che Matilde mi tradisce .

D. C. Che cosa mai può aggravarla di tradimento ?

R. L'intelligenze segrete , che ella ha co' miei nemici .

SIR. Che ascolto ?

R. Che però , voi D. Cesare , non potete , senza essermi ancor voi traditore , proseguire a servirla .

D. C. Furono un fulmine , o Sire , i suoi accenti al mio cuore .

R. Guardate , che un pazzo amore non vi acciechi in guisa , che vi tolga di vita il vostro debito . E sopra tutto avvertite bene di non darlene un minimo indizio pria che se ne abbia limpida la verità .

D. C. V. M. ha di me oramai tal cognizione , che ben può assicurarsi , che io non possa traviare dal retto sentiero delle mie obligazioni . Se son fedele ad una Donna ingrata , come potrei giammai macar di fede ad un Monarca , a cui tanto devo ? Mi sarà sempre più a cuore l'onore , che l'amore . Se Matilde sarà veramente infedele , non averò difficoltà di farle conoscere , che D. Cesare nulla stima una bellezza abbandonata dalla virtù .

R. Tali sentimenti appunto aver deve chi vanta fregi di nobiltà .

D. C. Mi compatisca la M. V. se prendo ardire di supplicarla a non voler precipitare il giudizio , che ella fa d'una persona tanto

con-

considerabile del suo Stato .

R. Sono amator della giustizia , onde dovete dar bando ad ogni timore , che io passi a veruna deliberazione senza prove certissime , ed evidenti , che la convincano d'infedeltà . In breve ne averemo i riscontri . Conservate il segreto , e fra tanto gite a disarmarvi .

D. C. (Tiracomando , benigno Cielo , la giustificazione della mia bella . (via .)

S C E N A X I I .

Sirena , e Re .

SIR. FO umilissima riverenza alla M. V.

R. Dove volete andare , o Sirena ?

SIR. A servir mio Fratello .

R. Fermate per ora , che andarete appresso . Non mancherà servitù a D. Cesare .

SIR. Obediente resto a ricevere i regj comandi .

R. La poca fortuna , che incontra vostro Fratello ne' suoi amori , mi fa avvertito ch'io deva assicurarmi se per mia sventura io corra l'istessa sorte .

SIR. Questo , o Sire , non può darsi .

R. Perché ?

SIR. Perche ogni gran Principessa averà a sommo onore l'essere scopo degli affetti d'un Monarca così grande , come è Alfonso .

R. Volesse il Cielo , che fusse gradito il mio amore .

SIR. V. M. fa un gran torto e alla sua grandezza , ed al suo merito , se ciò pone in dubbio .

R. Non mi adulate , o Sirena .

SIR. La sincerità , o Sire , è il primo mobile del mio cuore .

R. Grandemente mi consolate .

SIR. Non bramo che vederla pienamente contenta .

B 2

R.

R. E. Il mio contento non dipende, che da voi.

S. I. R. E che mai posso contribuirle che recar le possa alcun sollievo?

R. E. Ah bella Sirena.

S. I. R. Dica pure.

R. E. Con la dolce, e soave armonia delle vostre bellezze il cuor mi rapiste; non l'uccidete, vi prego.

S. I. R. (Che parlare è mai questo?) Mi perdoni V. M., troppo leggiero si dimostrerebbe il suo cuore se da un sì debole strumento si lasciasse trasportare.

R. E. Non avvilitate tanto il vostro merito, o Sirena.

S. I. R. Il merito maggiore, di che vado fastosa, e l'esser ferva di V. M.

R. E. Non siete capace d'un tal carattere, mentre avete il dominio del mio cuore.

S. I. R. Alla povertà del mio essere mal si conviene un tanto impero.

R. E. Povera non può dirsi chi ha nel volto un tesoro di bellezza.

S. I. R. La bellezza del volto è un capitale....

R. E. Che a favore di chi lo possiede rende copioso il frutto degli altrui affetti.

S. I. R. Che è fondato sopra un effetto mobile.

R. E. Mobile sì, ma prezioso.

S. I. R. E' una moneta....

R. E. Di gran peso.

S. I. R. Di niun valore in Sirena.

R. E. Anzi lo splendore, che da' vostri belli occhi tramanda, la palefa di valore impareggiabile.

S. I. R. Le lodi, che si compiace darmi la M. V. farebbero grand' impressione nella mia creden-

denza, quando io non sapessi per altro, che ella è ricca d'encomj, come prodiga di grazie.

R. E. Oh come farei felice se il dardo della mia voce potesse far colpo nel vostro cuore!

S. I. R. E che felicità ne attenderebbe?

R. E. Il vostro amore.

S. I. R. V. M. vuol prendersi gioco in dileggiarmi.

R. E. Come dileggiarvi?

S. I. R. Come potrei senza nota di temerità nutrire in seno un fuoco, che ardiffe inalzarsi a sfera cotanto sublime?

R. E. Ogni disuguaglianza adequa Amore: e non per altro v'egli con gli occhi bendati, per insegnare, che chi ama, amar deve alla cieca senza verun riflesso.

S. I. R. Taccio per non contraddire a V. M.

R. E. Dunque mi amerete?

S. I. R. A misura delle mie immense obbligazioni.

R. E. Chi vi obbliga ad amarmi?

S. I. R. L'immenità de' di lei beneficj.

R. E. No, Sirena.

S. I. R. Che dunque?

R. E. La grandezza dell'amor mio.

S. I. R. In somma sempre più è forza confessare, che V. M. possiede la qualità del Sole, giacchè non isdegna far penetrare i raggi più luminosi delle sue grazie anco ne' più vili tugurj.

R. E. Sì, sono un Sole, o Sirena, ma voi siete il Cielo in cui s'aggira questo Sole.

S. I. R. Cielo però ottenebrato da i vapori d'una bassa condizione.

R. E. Averà forza questo Sole di dissipar tali

vapori .

- SIR. Quanto è benigno questo Sole !
 RE. Quanto è vago questo Cielo !
 SIR. Sole , che mi arricchisce di luce .
 RE. Cielo , che mi colma di gioje .
 SIR. Oh luce , che rallegrì il mio spirito !
 RE. Oh gioje , che mi felicitate l'anima ! Mia bella Sirena ?
 SIR. Che brama la M.V. ?
 RE. Affetti .
 SIR. Son tutta ardore .
 RE. Mi amate ?
 SIR. L'adoro .
 RE. Mi opprime il contento .
 SIR. Mi disanima la gioja .
 RE. Mia vita ?
 SIR. Mio bene ?
 RE. Io parto .
 SIR. Io resto .
 RE. E con voi resta il cuore d'Alfonso . (via .)
 SIR. E con lei parte l'anima di Sirena .

S C E N A X I I I .

Sirena sola .

- SIR. **S**E Alfonso non finge , su la base del di lui amore vado innalzando un gran Colosso alla speranza di non ordinarie fortune . Non farei la prima , che dall'umile stato di privata condizione si fusse veduta per mano d'amica sorte sollevata all'invidiabile altezza d'un Soglio Reale . Ma piano : non ti lusingare , o Sirena : Chi ti assicura della stabilità d'un capriccioso affetto ? Con avveduto piede si batta questo non ben sicuro sentiero ; e co'l freno d'una ben regolata prudenza si moderi il corso al troppo veloce destriero dell'ambizione . Ma viene a questa volta

volta Matilde . Fuggirò un tale incontro per togliermi da ogni impegno con questa ingrata .

S C E N A X I V .

Matilde , e Sirena .

- MAT. **S**irena , perchè fuggirmi ?
 SIR. (Per non dimostrarmi come essa incivile , è forza , che io mi fermi .) Che brama da me V. E. ?
 MAT. Io mi persuado , che questo vostro tratto possa avere impulso unicamente delle mie procedure verso vostro Fratello .
 SIR. Men male , che con questo supposto venite a confessare non esser dovuti a D. Cesare i vostri trattamenti .
 MAT. Tutto è vero , ma se vi compiacerete d'udirmi , spero , che non saranno da voi rigettate del tutto le mie giustificazioni .
 SIR. Che voi non vogliate corrispondere all'amor di mio Fratello , a bastanza di questo siete giustificata ; sì per non aver parità il suo grado con la vostra grandezza , come per esser ciascheduno padrone del proprio arbitrio ; ma il compensare poi tante finezze di quel suo amore con dispreggi cotanto sensitivi , non so come possiate propriamente scusarlo .
 MAT. Non nego di non corrispondere alle sue generose dimostrazioni , ma non è però che io internamente non abbia di lui quella stima , che devo .
 SIR. I vostri indiscreti trattamenti verso del povero D. Cesare altrimenti fan credere .
 MAT. Udite i motivi del mio procedere , e se questi non vi appagano , potrò incolparne non so se più la mia disgrazia , o la vostra

passione .

SIR. Per non cadere nella taccia di scortese vi ascolto .

MAT. Il Principe di Taranto è stato il primo ad impossessarsi del mio cuore .

SIR. Già mi son protestata

MAT. Lasciatemi proseguire . Essendo dunque preoccupato il posto , non ha che offendersi D. Cesare se non l'amo .

SIR. Replico , che circa l'amare , ò il non amar voi mio Fratello , non ho che dire .

MAT. In tanto ciò dissi , in quanto che è l'unico , e principal fondamento , su'l quale poggiano i motivi de' disprezzi , per i quali vi dolete . Voi sapete , che il più fiero mostro , che laceri la quiete degli amanti , è la gelosia . Se io riguardassi con occhio benigno D. Cesare , che direbbe , che non farebbe Federico , a cui è pur troppo noto quanto quello mi ami ? Se io dessi qualche segno di gratitudine per l'operato a mio favore da vostro Fratello , che concetto non farebbe quel Principe , che osserva tutto , e tutto prende a suo pregiudizio ? La gelosia è tutt'occhi , onde io non potrei far giammai una , benchè minima , dimostrazione graziosa verso D. Cesare , che non penetrasse alla notizia di Federico : quindiè , che per non portar disturbo , ed inquietezza a' nostri cuori , son forzata a dimostrarvi ingrata .

SIR. Ma perchè tener l'istesso sistema anco quando non avete , per la sua assenza , la soggezione di quel Principe ?

MAT. Perchè essendo egli tanto geloso , non posso assicurarmi , che non vi sia altri , che per sua commissione osservi , e li riferisca
ogni

ogni mio andamento .

S C E N A X V .

Tobaldo in disparte , Sirena , e Matilde .

TOB. (**M** Atilde con Sirena ? Qui non osservato udirò i loro discorsi . Chi sa , che a caso non ricavi alcuna cosa profittevole a gl'interessi del mio Padrone ?)

SIR. Non voglio riggettar del tutto , come appunto diceste , le ragioni , che adducete in vostra difesa , ma potreste bensì , senza l'uno ingelosire , non apportare tanto rammarico all' altro .

MAT. Se ciò potessi , di buona voglia il farei e assicurare pur vostro Fratello , che per quello riguarda l'operato per me , se in apparenza no'l dimostro , internamente però ne ho tutto il riconoscimento : nè avrei repugnanza fare io stessa al medesimo questo attestato , se non fosse per cagionar non lieve confusione , e forse qualche grande sconcerto .

TOB. Fin quì vi è poco per Roggiero .)

MAT. Vi prego a voler rappresentare a D. Cesare questi miei sentimenti , che dovrebbero renderlo , se non del tutto , almeno in parte , consolato .

SIR. Lo voglia in Cielo .

MAT. E per toglier l'occasione a questi di dar gelosia , e a quelli di prenderla , ho stabilito di trasferirmi prontamente fino a Pozzuolo .

TOB. (O questa sì , che è a proposito .)

MAT. Addio Sirena . Non voglio far con voi maggior dimora per non dar pascolo all' gelosia di Federico . (*via .*)

SIR. Riverisco V. E. Voglio andare ancor io a Casa per dar qualche piccol sollievo a D. Ce-

fare. (*via.*)

TOB. E io da Roggiero per avvertirlo che ora è tempo di fare un colpo da maestro. (*s'incontra in Federico.*)

S C E N A X V I.

Federico, e Tobaldo.

FED. **C**He vi è di nuovo, Tobaldo?

TOB. Che vuol ella che vi sia?

FED. Come sente il tuo Padrone la perdita del Principato?

TOB. Più non vi pensa. (*Che per riacquistarlo.*)

FED. Una gran moderazione d'animo ha egli veramente dimostrato in tal fatto.)

TOB. Che aveva da fare? O pigliarsela, ò no, l'era tutt'una. A V. E. però non farà dispiaciuto.

FED. La cagione?

TOB. Perchè si è accresciuta grandemente la dote della sua Matilde.

FED. Più ne avrei goduto se questo vantaggio fosse provenuto da altro, che dalle perdite di Roggiero.

TOB. La sorte ha voluto così, e Matilde non sen'abusa.

FED. In quanto a che?

TOB. In pigliarsi piacere, e bel tempo; e adesso appunto ella vuol andare a Pozzuolo.

FED. Come il sai?

TOB. Io medesimo ho sentito che lo diceva alla Signora Sirena.

FED. Alla Sorella di D. Cesare?

TOB. Per appunto.

FED. E Matilde partecipa i suoi pensieri a' congiunti del mio Rivale, e non a me?

TOB. (*Questa è buona per fare un altro colpo.*)
Che se ne maraviglia?

FED.

FED. Non ho forse motivo?

TOB. Signor nò se riflette al naturale delle femmine.

FED. (*Gelosia non mi uccidere.*) Disse altro a Sirena?

TOB. Non potei intender tutto, perchè stavo alquanto discosto per non esser da esse veduto: udii però in confuso non so che di riconoscimento; d'assicurar D. Cesare; basta; si vedeva che Matilde parlava con sentimenti affettuosi.

FED. Certo che Matilde riconciliata si con quel vano Spagnuolo, l'averà reso ardito d'andare, a scorno mio, a servirla.

TOB. E forse per mezzo di sua Sorella invitato.

FED. Che risolvo?

TOB. Che vi pensa? Vendicarsi di tutti due.

FED. La gelosia, lo sdegno, il furore già s'introdussero nel mio petto. (*via infuriato.*)

TOB. L'amico ha inghiottito la pillola; attendiamone l'operazione. (*via.*)

S C E N A X V I I.

Appertamento di D. Cesare.

D. Cesare disarmato, e Frullone con fogli.

D. C. **E** tornata Sirena?

FRU. Ancora la non s'è vista.

D. C. Tarda molto!

FRU. Voi sapete come son le donne? come le s'abbattano in qualche amica non ci è più fretta: cominciano a far de' miracoli, a raccontar le novelle della gatta, gli strapazzi del marito, l'angheria della suocera, la superbia della nuora, i fatti del vicinato; e bel bello si riducono a far il farto.

D. C. Come sarebbe a dire?

B 6

FRU.

FRU. A tagliare a drittura. E poi dopo aver tagliato, e ritagliato, si credono di rimendar tutti gli stianti con dire; per me io lascio la verità al suo luogo.

D. C. Che fogli son cotesti, che hai nelle mani?

FRU. Sono i conti di que' pover Uomini. Adesso che non avete occupazione potresti far la carirà di saldarglieli.

D. C. Quanto importano?

FRU. Quando gli portano? Gli hanno portati: voi gli vedete pure: eccoli qui.

D. C. Al tuo solito. Tu intendi sempre a rovescio. Leggili, che in tanto sentirò in che consistono.

FRU. Questa mi par che sia del Valigiajo.

D. C. Che dice?

FRU. *Per numero trenta dozzine di polpette di manzo ricoperte d'olio servite per colazione.* E dico poco. O se per colazione vi pappate trenta dozzine, a desinare non vi basterà un Bue intiero.

D. C. Che roba è cotesta?

FRU. Che non lo sentite? Polpette a josa.

D. C. Io non ho avuto questa roba. E poi, come c'entra costì il Valigiajo?

FRU. Mi pareva anche a me, che i Valigiaj non facessero polpette. Sarà forse il conto del Grecajolo, che l'averà dato al Valigiajo, acciò ve lo porti co'l suo.

D. C. Non so d'aver che fare con Grecajoli. Lasciami vedere. *Per numero trenta dozzine di bullette di bronzo ricoperte d'oro servite per il Carrozzone.* Così sta appunto.

FRU. Ci è poca differenza.

D. C. Sicerto. (Mi servirò di questo tratte-
ni-

nimento per sollevare alquanto il mio spirito.)

FRU. Bisogna pure, che se non è del Grecajolo, sia ò del Pasticcieri, ò dell'Oste.

D. C. Perchè?

FRU. Sentite. *Per aver fatta la carne secca alleffo.*

D. C. Non ho spiriti così vili d'andare in simili luoghi.

FRU. O si, che saresti il primo Gentiluomo, che andassi all'Osteria.

D. C. Dubito bene, che all'Osteria ci sia stato tu, e ti sia imbroccato.

FRU. L'Oste non ha conti meco, perchè senza quattrini non mi darebbe nè meno l'odore. non che il sapore delle polpette.

D. C. *Per aver fatto gli arnesi al Caleffo;* e non la carne secca alleffo. Seguita.

FRU. *Per cento libre di salsapariglia.* Bisogna bene, che voi fussi concio per il dì delle feste.

D. C. Non può dir questo sproposito.

FRU. Carta dorme, e vilan canta.

D. C. Lascia, che io veda.

FRU. Guardate pure.

D. C. *Per cento fibie da sella, e da briglia.*

FRU. Poh! gli scrive pur male.

D. C. E tu leggi peggio.

FRU. *Per aver guarito Frullone dal mal francese.* Barone.

D. C. Al sentire, n'avevi bisogno tu della salsapariglia.

FRU. Mi maraviglio de' fatti sua: non ho mai avuto questo male.

D. C. Ma non dirà poi così.

FRU. O come dice?

D. C. *Per aver guarnito il Frullone (cioè il Car-*

rozzino da campagna) di merlo francese . Così dice , scimunito .

FRU. O po poi , la non ha da stare una virgola più , ò meno . Pigliamo un altro conto , che forse sarà scritto meglio . Questo è del Sel-lajo .

D. C. Che lavori ha fatto ?

FRU. Ora ve lo dico . Per aver ripieno due arsel-le di carne di Cavallo . Questo sì , che è del Pasticciere . O guarda che roba ci fanno man-giare .

D. C. Per aver ripieno due selle di crine di Ca-vallo .

FRU. Oooo , ora so perchè io leggo male . Mi sta il dovere : io ho voluto fare il bravo a leg-gere senz'occhiali , e però ho sgarrato un tan-tino . (*si mette gli occhiali*) O adesso anderà bene .

D. C. Dì su dunque .

FRU. Per aver rifritto quattro triglie . Sarà pu-re il conto dell'Oste .

D. C. Ti torno a dire , che non ho interessi con simil gente ; e non dirà così .

FRU. Come non dirà così , se io ho letto con gli occhiali ?

D. C. Per aver rifatto quattro briglie . Tira in-nanzi (Per verità è un gustoso divertimento .)

FRU. E più ; per le fritture d' Arno lire 720 . O ve quanta frittura ! Sig. Padrone , io non mi credevo , che la frittura vi piacesse tanto .

D. C. Mostra quà . E più , per le fatture dell' Anno 1720 .

FRU. Io ho sbagliato di poco .

D. C. E quasi . Qui non ci è altro . Prendi .

FRU. Leggerò questo del Sarto , che me l' ha dato appunto adesso .

D. C.

D. C. Basta , che tu lo legga come gli altri .

FRU. S' io ho gli occhiali . O sentite . Per aver fatto un pajo di cassoni di pane a tutti i Lanzi Francesi . Se gli erano Lanzi Tedeschi fareb-bono state più a proposito un pajo di Botte di vino . Ma come c' entrate voi a pagare il vitto de' Lanzi ?

D. C. E come c' entra il Sarto a fare il pane ? Tu averai letto male al tuo solito .

FRU. Non può essere ; se io ho gli occhiali .

D. C. Per aver fatto un pajo di calzoni a tutt' usanza francese . Seguita co' tuoi occhiali .

FRU. Per dua dozzine di succhielli grandi nel ca-pretto di Carnovaluccio . Oh che villano ! Gli farebbe cascata la lingua a dir , Signor Car-novale ? Gli è pur galantuomo . E poi per ammazzare un capretto , che non bastava un fuchiello solo ? e di più gli ha voluti grandi .

D. C. Non può dir questa cosa .

FRU. Se io ho gli occhiali .

D. C. E con tutti gli occhiali non ne leggi una giusta . Per due dozzine d' ucchielli grandi nel corpetto di canovaccio .

FRU. A dir che io non possa trovare un par d' occhiali , che mi facin legger bene .

D. C. Non è gran cosa , perchè per la tua vista non ci è chi li sappia fare .

FRU. Giacchè non mi servano , leviamo la fati-ca al naso , e leggiamo quest' altro conto senz' occhiali . (*si leva gli occhiali* .) O Questo è grande da vero . Non me ne maraviglio ; gli è del Merciajo .

D. C. Cotesto lo doveresti legger bene , perchè farà di buon carattere .

FRU. Le cateratole non son mai buone a gli occhi ,

occhi, perchè fanno acciecare. *Per numero cento sputacchi di più colori: o Come gli erano di più colori, saranno stati sputacchi di tifici, d'idropici, e di bolsi. Per i Cimiteri del Torneo.* Veramente come gli erano di persone fradice, non potevan servire, che per i Cimiteri.

D. C. O pensate se fusse cattivo scritto.

FRU. Che non dice così?

D. C. *Per numero cento pennacchi di più colori per i cimieri del Torneo.*

FRU. Adesso non è gran cosa, che io abbia letto male, perchè gli è uno scritto, che ha le caterattole.

D. C. Le cateratte sono il non saper leggere.

FRU. E forse perchè io ne so troppo; perchè tutti gli estremi son viziosi. O state a sentir ora.

SCENA XVIII.

Federico, D. Cesare, e Frullone.

FED. **I**L Ciel vi salvi, o D. Cesare.

D. C. **I**Che novità è questa, Signor Principe?

FED. Fate ritirare il Servo.

FRU. Che ho io fatto, che io m'ho da ritirare? Debiti non ne ho, perchè nessuno mi vuol dare a credenza. Ne' libracci del chirminale non ci doverei essere scritto, perchè sono stato sempre pacifico; e se pure ho avuto che dir con qualcuno, ne ho voluto più tosto toccare, che darne.

FED. Voglio dire, che ti allontani.

D. C. (Che farà mai?) Allontanati.

FRU. Ecco fatto. (*Si allontana un poco.*)

D. C. Dico che tu vada in altra stanza.

FRU. Venga la rabbia. Ci mancava il Principe delle

delle Tarantole a guastarmi i disegni ora, che il Padrone era in buona. (*via.*)

FED. **D.** Cesare, io non so come essendovi molto ben noto il mio amore verso la Principessa di Salerno, e della medesima corrisposto, siate cotanto ardito d'inoltrarvi a servirla con forme, che pur troppo fan palese la vostra temerità in amarla. Non crediate, che a parlarvi in tal guisa mi muova la gelosia, perchè farei troppo torto a me stesso quando mostrassi, che un Uomo della qualità vostra fusse bastante a rendermi geloso, ma bensì perchè mi reputo a grande offesa, che avendo voi pienissima cognizione del mio essere, e delle mie giustissime pretese, siate così temerario, che abbiate ardire d'alzar co'l vostro pensiero la mira al mio bersaglio. Fino a questo punto ho sofferto le vostre stravaganze senza dimostrarne alcuna alterazione, ma vedendovi pertinace in un impresa, che alla fine non può apportarvi che vergogna, e danno, la mia sofferenza si è stancata, ed ho voluto prendermi il travaglio di venire io stesso in vostra casa a persuadervi, che vogliate sanarvi da questa pazzia.

D. C. Principe, due motivi mi hanno fatto tollerare, con somma pazienza il vostro disprezzo: l'uno per essere in mia casa, e l'altro per il rispetto del sangue, da cui nascete. Ma non dovete più abusarvi di queste prerogative alla presenza d'un Uomo, di cui ben conosceste il cuore, e la nascita. Voi sapete, che Don Ruis d'Avalos Gran Contestabile di Castiglia mi fu Padre, onde se inferiore mi trovo di fortuna, di onore, e di

vir-

virtù ardisco credere, che la nostra non ha sofferto fin ora, che alcuno mi ponga il piede avanti. Se adoro Matilde, il solo suo merito è quello, che me n'invita, non avendo mai aspirato più che ad una innocente gloria di servirla senz'aspettarne ricognizione alcuna.

FED. Siasi per qualunque motivo, astenetevi da ogni dimostrazione; che non potete rinnovare senza farvi stimar pazzo, e chimerico.

D. C. Federico, questo vostro parlare ingiurioso stanca alla fine il mio rispetto, e la mia pazienza; e se voi non foste in mia casa, vi farei ridurre alla memoria, più co' fatti, che con le parole, che il valore va sempre di conserva con la civiltà; e che l'orgoglio, e l'arroganza, son marche d'una debolezza naturale.

FED. Insolente: questo è troppo. (*imbrandisce la spada.*)

D. C. Principe, non mi ponete in necessità d'imbrandire il ferro, che non averò alcun rispetto.

FED. Sei un temerario.

D. C. E voi troppo indiscreto.

FED. Saprà castigarti.

D. C. Non vi muovete se vi è cara la vita.

FED. Indegno.

D. C. Fermate.

FED. Sei un vile.

D. C. Or lo vedrai. (*combattono.*)

SCENA XIX.

Sirena, e Frullone infuriati, e detti.

SIR. **O**H Dio, che fate?

FRU. Che girimeo è questo?

SIR.

SIR. Chi ha cara la vita di Matilde pensa soccorrerla. (*cessano di combattere.*)

FRU. E se voi non fate presto....

D. C. Che vi è?

SIR. Ella è per sommergersi nell'onde del Mare se tosto non vien soccorfa.

FRU. Signorsì; la ci vuol fare un brindisi, e andar da que' più.

D. C. Come il sapete?

SIR. Nel far ritorno a casa io stessa ho veduto l'infelice accidente.

FRU. E io ho veduto questo frusto occidente mentre stavo alla finestra aspettando che il Principe della tarantella se n'andassi a fare il fatto suo, per poi venire alla conclusion de' conti.

D. C. Federico, ad altro tempo differiscasi questa tenzone. Se muore Matilde son vane le nostre contese. Seguimi Frullone. (*via.*)

SCENA XX.

Sirena, e Federico.

SIR. **P**rincipe, perchè così confuso, e sospeso, quando porta più bisogno d'operare? La vostra amata sta in evidente pericolo di perder la vita, e voi non vi movete? Che cosa è mai questa? Ben mi convien credere, che il vostro fuoco sia molto debole, se ad estinguerlo basta il solo nominarvi l'acqua.

FED. Madama, più che di buon cuore abbandonerei la mia vita, se abbandonandola potessi salvar Matilde; ma oltre che non ho perizia nel nuotare, il male, che tuttavia mi sento per la caduta, che io feci alla prima carriera nel Torneo, non mi permette il gettar-

tarmi nell'acqua. Addio Madama: vado a venire per quale strada la possiamo salvare.

SIR. Non ve ne prendete altro travaglio, perchè per salvar Matilde, voi non potreste far giamai più di quello farà mio Fratello. (*via Federico.*) Oh che amante grazioso! (*via.*)

SCENA XXI.

Civile con marina.

D. Cesare, e Frullone.

FRU. E Ccola là, che sguazza a più potere.

D. C. Mi assista il Cielo. (*getta il Cappello, e si butta in mare nuotando.*)

FRU. Addio eh? A buon viaggio. Guà come s'affatica, Mena. Affèch' e' l' ha arrivata, e la sostiene con un braccio. Tira. Un po più fune. Sufo. O bravo. Eccolo a riva. Voglio andare a ajutare.

D. C. Frullone. (*di dentro.*)

FRU. Vengo, vengo. (*entra dentro.*)

D. C. Prendila da cotesta parte. (*di dentro.*)

FRU. Ora fo pulito. (*di dentro.*)

D. C. Portala con diligenza.

(*Vengono portando Matilde svenuta.*)

FRU. Dove s'ha ella a portare?

D. C. In mia casa.

FRU. Manco male; s'ha da far poco viaggio.

D. C. Che poltroneria è la tua? Par che tu abbia da reggere una montagna.

FRU. Non fo se voi volete la burla. La Signora Matita non è una bambina in fascie; e l'acqua, che ella ha in corpo, e ne' panni, non è nebbia.

D. C. Non tante ciarle: Più fatti, cha parole.

(*si chiude la Marina.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO II.

SCENA I.

Civile.

Roggiero solo.

ROG. CON molta felicità l'opra corrispose al disegno. Già Matilde ne' vortici ondosi del Mare ha ritrovata la tomba; ed io per la di lei morte vengo a stabilire in quell'instabile elemento le mie fortune. Senz'altro travaglio di provare l'intelligenza di mia Cugina con la Francia, ho guadagnato ad onta dei Giudici il Principato di Salerno, che più non mi potrà essere nè conteso, nè disputato. Che possa discoprirsi essere stato per mio conto l'attentato della morte di Matilde no'l devo credere, perchè troppo bene è comparso originato del caso: e quando ancor l'esito del litiggio a mio disfavore ne portasse sospetto, a bastanza m'assicura la ben nota, e di lunga mano sperimentata fedeltà di chi l'ha eseguito.

SCENA II.

Tobaldo, e Roggiero.

TOB. N'aviam fatto, giusto come si suol dire, un buconell'acqua; ma a' rimedj.

ROG.

ROG. Come dire?

TOB. Il negozio non poteva essere andato meglio.

ROG. Già il so.

TOB. Mentre che la Signora Matilde vagando per l'onde ricercava la morte

ROG. Che seguì?

TOB. Quel marrano dello Spagnuolo si buttò a nuoto nel Mare, e la salvò.

ROG. Dunque Matilde non è morta?

TOB. Non è morta certo.

ROG. E dove al presente si trova?

TOB. Il medesimo D. Cesare se la portò in propria casa.

ROG. In somma questo impertinente Spagnuolo è venuto in Napoli per apportarmi ogni travaglio, opponendosi a tutto ciò, che può essere di mio vantaggio.

TOB. Io mi credevo, che ogni artificio fusse superfluo per venire al termine della nostra impresa, ma giacchè Matilde non è morta, eccevi una lettera, con la quale potrete provare quello, che prometteste al Re; ma prima è necessario andare in casa di vostra Cugina per aver campo di dire, che l'avete trovata fra le sue scritture: e giusto adesso, ch'ella non è per ritornarvi così presto, potete comodamente farlo.

ROG. D'onde avesti questa lettera?

TOB. Io medesimo l'ho scritta.

ROG. E' molto ben contrafatta; par proprio mano dell'istesso Re Carlo.

TOB. In oggi ogni carattere facilmente s'imita.

ROG. E per il Sigillo come hai fatto?

TOB. L'ho ricavato da un Sigillo vero con certa mestura. Basta, per adesso non cercate
più

più oltre.

ROG. Quanto meglio fora stato, che il Mare avesse afforbito Matilde, che non averessimo da imbrogliarci in una prova cotanto delicata, della quale può una volta scoprirsi la falsità.

TOB. Ancor io lo dico; e perchè ho luogo di tentare un'altra impresa, che potrà rovinar Matilde, e chi l'ha salvata, contentatevi per adesso far la sola visita del suo Palazzo. Non dubitate, che voglio, che in un tempo istesso ci vendichiamo di Matilde, e di D. Cesare.

ROG. E se come il primo, fallisce il secondo attentato?

TOB. Quando non sortisca felicemente quanto ho nel pensiero, la lettera non manca.

ROG. Che meditasti?

TOB. Lo vedrete.

ROG. Ma pure?

TOB. Questo non è tempo da perdersi inutilmente: Più fatti, che parole per ora vi bisognano.

ROG. Con più benigno influsso ci assistono gli Altri.

S C E N A I I I .

Federico solo.

FED. **C**He anco gli elementi stessi somministrino al mio rivale occasioni di schernirmi, questo è troppo. Matilde in casa di D. Cesare? Che più vi resta per trafiggermi, per lacerarmi il cuore? Vi son modi più fieri, e più crudeli da inventarsi per cruciarmi, per tormentarmi l'anima? Nel Regno d'Amore può darsi un amante più vilipeso, più tormentato di Federico? E soffri-

frirò, che venga deluso così vilmente il mio amore, tradita la mia fede? Dove siete spiriti di Federico tradito? Chi ritarda i tuoi sensi, chi la volontà t'incatena? Cuore, o Federico. Mostra d'aver cari gli oltraggi, di meritar l'offese, chi non sa vendicarsi. Si ricerchi dunque Matilde, si rimproveri della sua infedeltà, del suo tradimento, poi le uccida il nuovo amante. Sì, nuora D. Cesare, e versando co'l sangue per le ferite fateli dal mio ferro quello spirito superbo, che temerario sollevossi fino a pretender Matilde da me amata, scolpirò dentro il marmo del suo freddo cadavere i trofei della mia vendetta. Ma no; meglio farà, e più giusto, che io trovi Matilde; ne ricavi da essa quali sieno i suoi pensieri, e poi risolva. (*via.*)

S C E N A I V.

Camera con Letto.

Matilde su'l Letto in veste da camera, D. Cesare con abito diverso, Sirena, e Frullone.

SIR. **A** Vevo qualche timore, che voi non poteste giungere in tempo di ritrovarla viva.

D. C. Le sue vesti, che l'han sostenuta alquanto, e la vicinanza al Mare della nostra casa, d'onde accorsi veloce a soccorla, hanno contribuito molto alla sua salvezza.

SIR. Non può negarsi essere stata la sua una gran ventura, perchè pria del vostro arrivo doveva sempre esser piombata al fondo.

FRU. Se l'era un Uomo, la sarebbe andata al fondo sicuro.

SIR. E perchè non una Donna?

FRU. Perchè le donne di sua natura son leggierrissime come le zucche vote.

SIR.

SIR. Parli sempre a sproposito.

FRU. Così va detto.

SIR. Parmi, che ella prenda respiro.

D. C. Voglia il Cielo, che tornino al loro ufficio gli spiriti.

FRU. (Spiriti? Non è maraviglia, che la pesava.) Caviamola di casa presto.

D. C. Per qual cagione?

FRU. Perchè l'è spiritata. Non torna conto tenercela più, perchè il Diavolo ci farà mille mali. Voi sapete pure, che bestiaccia gli è.

D. C. Sei ben tu una bestia.

FRU. O questa è bella! State a vedere, che il Diavolo farà qualche galantuomo.

SIR. Appagate, Fratello, il mio desiderio: Qual motivo avete di battervi con Federico?

D. C. Venne egli in nostra casa portato dalle furie della sua gelosia, suscitati da alcuni suoi chimerici sospetti; e dato negli eccessi di non dovuti risentimenti, con la sua indiscretezza, e temerità, mi necessitò in fine a risponderli con lingua di ferro.

FRU. (Se aveva da rispondere a Frullone, avrebbe risposto con lingua di legno.)

SIR. Se Federico non si governa con maggior prudenza, questa sua gran gelosia lo vuol ridurre totalmente infano.

D. C. Sirena, non devo quì trattenermi.

FRU. Nè anch'io.

D. C. Per non trovarmi presente quando Matilde riprenderà perfettamente l'uso della vita.

FRU. Perchè non saltassi in capriccio al Diavolo di mutare stanza, e venisse ad abitare nel mio corpo.

C

D. C. La

D. C. La mia vista le farebbe per certo di tormento.

FRU. Sarà ben lei di tormento a noi se la si trattien qui.

D. C. E la mia presenza le darebbe più orrore, che non le ha dato l'istesso mare, non avendo potuto fin ora co'l mio zelo, e servitù, vincere la crudele avversione, che ella verso di me ha dimostrato avere.

SIR. Forse che no.

D. C. D'onde il ricavate?

SIR. Da qualch'espressione, che ella medesima mi ha fatto.

D. C. D'amore?

SIR. Di gratitudine. E l'averla tolta dall'onde, e salvatale la vita, potrebbe per avventura aver addolcito molto il suo rigore.

D. C. La perversità del mio destino non vuole, ch'io mi lusinghi per un tanto bene; perciò involar mi voglio da' suoi occhi per non offenderla. Sorella, ve la raccomando con tutto lo spirito. Voi sapete quanto l'amo. se vi domanda dove sono, ditele, che il rispetto, ed il timore di presentarle un volto, che l'importuna, mi han fatto ritirare, e che ho creduto servir meglio al suo genio, allontanandomi da lei, che non ho fatto accostandomele per soccorrerla.

SIR. Assicuratevi pure, che se non potrò farne un intero guadagno, non sarà da me tralasciata veruna diligenza per rendere almeno pieghevole la durezza di quel cuore.

D. C. Addio, Sirena; di nuovo alla vostra attenzione raccomando Matilde. (*via.*)

FRU. Ed io, Signora Serena, vado dietro al Sig. D. Cesare per non esser d'incomodo a quelli

quelli Spiriti. E se la Signora Matita vi domanderà dove è Frullone, ditegli, che il sospetto, e la paura di spiritare, gli messero l'ali a' piedi. E vi riverisco.

SIR. Ferma.

FRU. Perchè?

SIR. Perchè non voglio, che la Principessa rimanga sola, e senz'alcuna assistenza.

FRU. Come sola se l'ha un milione di spiriti seco?

SIR. Sei un pazzo.

FRU. E meglio esser pazzo, che spiritato.

SIR. Non far tante parole: qui ti trattieni, e come è ritornata a' sensi, vieni ad avvisarmelo.

FRU. Per ora bisogna, ch'io vada a servire il Sig. D. Cesare.

SIR. Meglio non puoi servir mio Fratello, che servendo a Matilde.

FRU. Di grazia lasciatemi andare.

SIR. Dico che tu non esca: e bada bene a quello ti ho detto, se non vuoi, che D. Cesare ti facci pentire d'aver trasgredito.

FRU. (*Oh Diavol becco.*) Aspettate.

SIR. Che ci è?

FRU. M'è parso, ch'ella si sia dimenata.

SIR. (*S'accosta al letto.*) Ella non si muove.

FRU. (*Male per me.*)

SIR. Intendesti.

FRU. Io ho inteso, ma voi non volete intendere.

SIR. Che cosa?

FRU. Che io avrei caro d'andar a far un servizio.

SIR. Per adesso questo è il servizio, che devi fare; e non replicar di vantaggio. (*via.*)

Frullone, e Matilde in letto.

FRU. **O**H povero Frullone, a che sei ridotto! a far conversazione co' Diavoli. Almeno fossero di quelli, che danno danari; ma io dubito, che sien di quelli, che rispondono co' bastoni. O questo vuol esser altro, che i conti de' manifattori. Io per me credo, che se in quelli v'era da buscar la decima, adesso m'abbia da toccare più che la centesima, ma di bastonate.

MAT. Ahi.

FRU. (Ohimè; nel sentir nominar bastonate li spiriti si son risentiti.)

MAT. Spiriti, non mi abbandonate.

FRU. (Sentite roba! L'ha gusto d'avere i diavoli addosso.)

MAT. Mentre vado cercando della quiete il tesoro....

FRU. (Tesoro? Allegro Frullone; son di quei diavoli buoni.)

MAT. Metto in pericolo della vita il contante.

FRU. (Meglio. Come sono in contanti gli potrò spender subito.)

MAT. Fu bene un evento....

FRU. (Benevento? Io ho inteso; l'è strega.)

MAT. In cui velocemente incorsi....

FRU. (E quasi che si corre; come s'è unto bisogna andare.)

MAT. Che l'allegrezza....

FRU. (Così ho sentito dire; che a Benevento le strighe vi stiano allegramente.)

MAT. Mi si cangiò in spavento....

FRU. (Alla fine, a chi s'impaccia co' diavoli la va così.)

MAT. E mi tolse quei gusti....

FRU.

FRU. (Non ci può mai esser gusto, se si mangia ogni cosa senza sale.)

MAT. Che andavo cercando nel lido di Pozzuolo.

FRU. (Sicuro sicuro gli hanno fatto veder la luna nel pozzo.)

MAT. E chi mai a cotanta sciagura mi portò?

FRU. (Si fa; un caprone.)

MAT. Ma ora ove mi trovo? Chi quì mi condusse?

FRU. Non vi spaventate no, Signora Matita.

Voi non siete più a Benevento. Siete in casa del Sig. D. Cesare mio Padrone; dove non altrimenti vi ci hanno portata i aproni, ma io, e lui, che tutti due siamo Uomini visibili, e palpabili.

MAT. Oh Dio; e questa è la casa di D. Cesare?

FRU. Sì, Signora, di D. Ceserissimo: che ve ne dispiace? Ma aspettate, che or ora fo venir quì la Signora Serena, e ve ne chiarirete meglio. (*via.*)

MAT. Più che mai son fuori di me stessa. Come dal Mare in casa di D. Cesare, dall'acque in un letto, dall'onde nelle piume mi trovo? Io mi confondo. Che strano accidente è mai questo?

Federico con mantello, e Matilde.

FED. **M**I rallegro, Principessa.

MAT. Come quì entraste, o Principe? (*Si leva dal letto.*)

FED. Fu mia venturura ritrovare aperte tutte le porte, e non incontrare chi mi facesse ostacolo.

MAT. La stravaganza del mio accidente averà

cagionata ne' servi una tal trascuraggine. Ma voi come avete ardire di venirmi a trovare in casa d' altri?

FED. La credevo oramai la vostra, giachè per accrescermi tormento, offerisce il caso al mio rivale così bella occasione d' aquistarvi.

MAT. Bellissimo motivo, grazioso pretesto.

FED. Non è d' ora no, Madama, che giustamente ho sospettato della vostra segreta intelligenza con D. Cesare. Voi l' amate, ingrata; e non posso più dubitare, che non vi siate affatto resa a quest' ultimo servizio prestatovi da questo vano Spagnuolo.

MAT. E per dirmi questo, quà venisti a trovarmi?

FED. E molto tempo, che egli vi serve; e per farlo chiaro a tutti gli occhi di questo Regno, ha speso prodigamente quanto aveva. Oggi per torvi dalla morte si è gettato in mare, e vi ha portata in sua casa; come dunque potrà dubitarsi, che non ne siate la padrona, e che egli non tragga profitto a mio costo dall' occasione, che la fortuna gli ha portata, d' obbligarvi?

MAT. Avete altro che dire?

FED. Pur troppo. Già vedo il mio rivale avventurato, ed io perduto nella mia sciagura, e senza dubbio nell' odio vostro, stimando voi forse, che nel vostro naufragio abbia io mancato nel soccorrevi; che però confuso, e miserabile, mi ritiro, e vado a procurar di sanarmi con la lontananza, abbandonando un luogo per me così fatale.

MAT. Poichè voi stesso vi confessate colpevole, che come giudice proferite la sentenza

con-

contro di voi medesimo, io non ho che appellarmi della vostra decisione; nè voi perciò avete gran ragione di dolervi di me. Sapiate, o Principe, che la prova d' un vero amore sono i fatti, e non le parole, che son figlie del vento. Voi mi avete veduta nell' onde contrastar con la morte, e non avete avuto cuore d' entrar nell' acque, forse perchè non si bagnasse cotesto bell' abito; quando questo generoso Spagnuolo, di cui tanto vi burlate, ha speso per me (e voi stesso il confessate) ogni sua facoltà, e posta in cimento la propria vita; Voi che avete fatto, altro che strepiti per dare alcun segno, che avevi qualche soddisfazione di mia fortuna? Quelle parole, con le quali avete mostrato la vostra allegrezza, non vi son costate altro, che la fatica del proferirle. Io amo gli effetti, o Federico, e con questi son guadagnata; però se non avete affatto cieca la ragione, ben dovete discernere quale di voi due io deva eleggere.

FED. Come? Voi parlate, o ingrata, sentatamente, quando io per provarvi scherzava?

MAT. Per darmi titolo d' ingrata converrebbe, che i vostri servigj fossero andati di vanguardia a i rimproveri. Ma che dico? Io ho il torto. Voi nel Torneo eri caduto, e l' acqua avrebbe offesa la vostra percossa; ed in tanto avete atteso alla cura della vostra salute per conservarvi per amor mio, non è così?

FED. Voi ricoprite con i scherzi una mutazione, che io aveva già preveduta; ma se voi siete inconstante, a me tocca l' imitarvi. Ben sapete, che la Sorella di Roggiero vostra

C 4

Cu

Cugina, mi ama; e sapete ancora, che io per amor vostro l'ho disprezzata fin ora; ma giachè mi rifiutate per un forastiero, tanto dissimile dalla mia nascita, e dalle mie forze, con un contraveleno d'Amore mi guarirò dei vostri oltraggi. Addio perfida, addio volubile, toglietevi la speranza di mai più rivedermi.

MAT. Arrestate il piede, o Prencipe.

FED. Non devo.

MAT. Udite.

FED. Non voglio.

MAT. Nè volete, ch'io parli?

FED. Abastanza parlaste.

MAT. Siete troppo furioso.

FED. Voi troppo instabile.

MAT. Son costante.

FED. Siete menzognera.

MAT. A torto vi dolete.

FED. Con ragione mi querelo.

MAT. Mi offendete.

FED. E voi mi tradite.

MAT. Ciò non potete con verità asserire.

FED. Il fatto vi convince.

MAT. Fu accidente.

FED. Che contro me s'è convertito in sostanza.

MAT. V'ingannate.

FED. Anzi sono ingannato.

MAT. E' possibile

FED. Sì, è possibile, che io vi soffra? (*vuol partire.*)

MAT. Fermatevi, vi prego.

FED. Che forse per ricever maggiori scherni?

MAT. (*Gelosia tu mi uccidi.*) Quanto sinistramente avete preso i miei rimproveri, che son segni più d'amore, che di sdegno!

FED.

FED. Se così dimostrate il vostro amore, qual saranno del vostro sdegno le prove?

MAT. Quietatevi, che non ostante le molte obbligazioni, che ho a questo Spagnuolo, io voglio rinnovar con voi la pace, e confessarvi liberamente, che io v'amo.

FED. Eh Matilde, voi così parlate per maggiormente deludermi.

MAT. No, caro Federico; sono questi miei accenti figli legittimi del mio cuore. Perdonami D. Cesare; io molto ti devo, ma molto più devo a me stessa. Prenditi quanto vuoi delle mie ricchezze, e lasciami libero il cuore, acciò ne possa disporre a favore di questo Principe, che mi è sì caro.

FED. Non più, o Matilde; questo mi basta. Io vi presto tutta la credenza, e mi pento del mio troppo violente moto. E per meritare co' fatti quell'amore, che graziosamente mi offerite, ed al quale non ho potuto fin ora contribuire altro, che parole, ardisco di supplicare il Cielo, che un traditore vi usurpi il Principato, e le vostre ricchezze, e che alcuno accidente vi minacci la vita, acciò io vi faccia conoscere da gli effetti, che sprezzando per amor vostro ogni periglio, i beni, l'onore, e la vita stessa, di nulla fo stima quanto di voi.

MAT. Non dite di vantaggio, Principe veramente generoso, che io ora più apprezzo le vostre parole, e le vostre promesse, che gli affetti di qualunque altra sorte. Andate pur sicuro di questo, e non vi rechi ne pure una minima gelosia l'ospite, che mi ha ricovrata.

C 5

(Si

(*Si sente gridar di dentro:*) Ajuto; acqua.

FED. Che voci son queste?

MAT. Oh Dio il fuoco in queste stanze? (*Si vedono fiamme.*)

FED. Ohimè, che vedo? Non è più tempo di salvarsi per la porta, che di già è fatta preda del fuoco. Altro scampo parmi non vi sia, che per i balconi. Vedete se vi dà l'animo di saltar dietro a me.

MAT. Ah Federico, e volete abbandonarmi? Riducete in fascie il vostro mantello, ed ambi con esse caliamoci a basso.

FED. Le vostre vesti son molto più a proposito, che il mio mantello. Ma non vi è tempo. Il fuoco molto s'avanza. Addio Matilde; vado a salvarmi per questo balcone. Se avete cuore di calarvi dietro a me, vi starò attendendo giù in strada.

MAT. Deh Principe, non mi abbandonate, vi prego ajutarmi a salvar prima me, che se quì mi lasciate sola, il fuoco, che cresce, ed il fumo, che ormai la vista mi offusca, mi torranno ben presto la vita.

FED. E questo è quello, che mi fa parlare, senza più spendere il tempo in parole inutili, spediamoci. (*Si butta dal balcone.*)

MAT. Ah barbaro, vile, inumano! Misera, ed infelice Matilde, che far devi? Non altro, che attendere dal fuoco quella morte, che non ritrovasti nell'acque. (*Si sente dar gran colpi. Oh Dio, che di più mi sovrasta? Seguitano i colpi, e si sente buttar giù una porta dalla parte opposta a quella di dove venne in Scena Federico.*)

SCE-

S C E N A V I I .

D. Cesare, e Matilde.

D. C. **P**Ur ti atterai. (*di dentro.*)

MAT. **C**ielo foccorrimi

(*D. Cesare viene con un mantello nelle mani.*)

D. C. Principessa, non vi è che questa sola via per salvarvi. Questo mantello tolga a i danni delle fiamme il vostro bel volto. (*copre co'l mantello il volto di Matilde, e la conduce via dalla parte, che esse venne.*)

S C E N A V I I I .

Appartamento in Casa di D. Cesare diverso dalla Camera.

Sirena, e Frullone con brocca, e secchia.

SIR. **C**Orri a smorzare il fuoco.

FRU. **D**a che parte m'ho io a fare?

SIR. Vola alla camera, ove è la Principessa di Salerno.

FRU. La Principessa dell'inferno, avete a dire; che ha portato in questa casa non solo i diavoli, ma il fuoco ancora; che per ispegnarlo ci vorrà altro, che acqua. (*via.*)

SIR. Se toglie il fuoco la vita a Matilde, resta ucciso D. Cesare dal dolore.

S C E N A I X .

D. Cesare, e Matilde condotta da esso, e Sirena.

D. C. **S**Iamo in salvo. (*venendo in Scena.*)

SIR. **R**ingraziato il Cielo.

(*D. Cesare scopre Matilde, ella volendosi inginocchiare a D. Cesare e sostenuta dal medesimo, dicendo:*)

D. C. Principessa, che volete fare?

MAT. Due volte vi devola la vita, o D. Cesare; e se grata non vi fui la prima, assicuratevi, che la vi farò la seconda.

G 6

D. C.

D. C. (Gran sollievo recano al mio cuore accenti cotanto benigni.)

MAT. Io son giusta, e so distinguere i fatti dalle parole. La vostra generosità m' ha svelato questi occhi, che un vano affetto bendati mi aveva. Ora vidò la mia fede, che in breve sarete Principe di Salerno.

D. C. Nulla ho fatto per voi se non servirvi, come l'onor mio mi ha obbligato. E' indegno del titolo di Cavaliere, nè tale stimar deve si chi vedendo una Dama in pericolo, non espone la propria vita per essa. A me basta, o bella Principessa, che voi conosciate il mio zelo, senza che per un servizio così lieve lusingiate la mia temerità. Credetemi Madama, che in tutto il mio operato non ho preteso di più, che far conoscere al Mondo la stima, ch'io fo del vostro sublime merito; nè mai ho fissato il pensiero più alto, che alla sola gloria d'onorarvi. Voi m'innalzate ad una fortuna, a cui non ho mai aspirato; ma non dispero già di rendermene degno con l'umiltà, ed osservanza, che vi farò vedere in questo Principe, che volete fare; e che farà il più obediante di tutti i vostri vassalli.

SIR. La Signora Principessa con un tratto così generoso ben mi fa conoscere, che l'espressioni già fattemi della vostra persona, o Fratello, non venivano da necessità d'impegno, ma da vera sincerità di cuore; ed io, che vengo a essere a parte di questi suoi favori, me le pretesto ora per sempre vivamente obbligata.

MAT. Godo, o Sirena, che cancellate sieno nel vostro petto quelle sinistre impressioni, che

che fattevi avevano le mie procedure verso D. Cesare; e vi assicuro, che più mi sarà di contento in avvenire la vostra parentela, di quello mi sia stata fin ora la vostra amicizia.

D. C. (Oh dolcissime espressioni, che riempite di giubbilo l'anima di D. Cesare!)

SIR. (Oh accenti, che rallegrate lo spirito di Sirena.)

D. C. Compatitemi, Principessa; l'urgente affare mi necessita a privarmi per qualche spazio di quelle delizie, che mi apporta la vostra più che sospirata presenza. Devo in vigilare all'estinzione del fuoco. Restate con mia Sorella, che spero far ritorno in breve con lieto avviso di felice successo.

S C E N A X.

Frullone, D. Cesare, Matilde, e Sirena.

FRU. **A** Legramente; il fuoco è sparito, e portato via tutta la paura.

D. C. Com'è possibile, che in tempo sì breve siasi dileguata una fiamma così grande?

FRU. Quando la casa del vicino abbrucia non è tempo di stare con le mani a cintola. Così hanno fatto quelli del nostro vicinato: son corsi tutti con bigonciuoli, secchie, mezzine, pajoli, e che so io per me: S'è dato un assalto così terribile, e uno sparo di bombe caricate a acqua tanto spietato, che sbigottito il fuoco d'un esercito nemico così formidabile, ha fatto una bellissima ritirata, con applauso grandissimo del Capitan generale, che era il Sig. Frullone del quodam Matteo del Ruzzola da Girone, che in questo spaventoso confritto s'è veramente immortalato.

D. C.

D. C. Ed è vero ciò, che 'asserisci?

FRU. L'è cosa, che ve ne potete chiarire.

D. C. Che danno ha cagionato il fuoco?

FRU. Poco, perchè ci ha lasciato di molta brace.

SIR. Vuol dire D. Cesare, che roba è abbruciata.

FRU. Non gran cosa: solamente un poco di parato, e tutto il letto, dove era la Signora Matita.

MAT. Per maggiormente farmi conoscere le mie obbligazioni; perchè se voi, o D. Cesare, co' l vostro solito valore, non mi togliete da quel luogo, già ero incenerita insieme con quegli arredi.

D. C. Ben posso dirvi fra gl' infortuni fortunato, mentre con atterrare quella porta, che dove aveva meno attività il fuoco era fortemente chiusa, aperse il varco al vostro scampo. Ma conviene, che io m'assicuri se effettivamente è vero quanto viene asserito dal servo. Vado ad osservare, e torno a servirvi. (*via.*)

FRU. Sentite che modo di trattare è questo. Quasi ch' io non sia Uomo di credito. Se D. C. non fusse mio padrone, so quello, ch' io vorrei fare.

SIR. Che faresti?

FRU. Dirli il fatto mio.

SIR. Ne altro?

FRU. Che vi par poco?

SIR. Mi credeva che lo avresti voluto sfidare a Duello.

FRU. Anco cotesto.

MAT. E avresti avuto tant' animo?

FRU. Per chi mi tenete voi?

MAT.

MAT. Godo del tuo valore, che non mi era noto.

FRU. A dir, s'io son bravo. La settimana scorsa nel mercato resistei a quattro.

SIR. Bisogna che fossero molto vili.

FRU. E quasi che gli eran vili: gli eran di quei baroni del mercato.

SIR. La spada però di D. Cesare, al solo vederla ti avrebbe recato spavento.

FRU. Piano un pcco. Come intendete voi questo duello;

SIR. Battersi con l'armi a solo a solo.

FRU. Ohibò. Io intendo del duello, che si fa colle parole, non co' fatti.

MAT. Staresti bene al servizio del Principe di Taranto, perchè fareste omogenei.

FRU. O Uomo genero, ò Uomo suocero, io l' intendo così.

MAT. Ben fatto.

FRU. Sicuro, perchè è più sano.

D. C. (*torna.*) Quanto disse Frullone tutto verità.

FRU. Diavolo, che voi mi volessi sbugiardare.

D. C. Signora Principessa, vi è uno de' vostri servi, che con premurose istanze ricerca parlarvi.

MAT. Ove si trova?

D. C. Nella stanza quì appresso.

MAT. Mi dispensino tanto, che senta ciò, che vuole.

SIR. E' Padrona.

D. C. Frullone, servi la Signora Principessa.

MAT. Nonno; resti, che non mi bisogna.

D. C. Come comanda.

FRU. (*Manco male, questa volta l'è stata garbata.*)

E.

D. Cesare, Sirena, e Frullone.

D. C. **V**N gran periglio aviamo scorso, o Sorella.

SIR. Grazie al Cielo, che ce ne tolse.

FRU. Sì, ma se non era Frullone, non so come la fussi andata.

D. C. Volle la sorte, che l' accidente fortisse di giorno, che se accaduto fusse in tempo di notte, allor che giace ciascuno sopito nel sonno, mancando ogni ajuto, senza dubbio restavamo tutti estinti.

FRU. Che stinti? anzi noi rimanevamo neri neri, perchè saremmo diventati carboni.

D. C. Da che mai ebbe origine questa sciagura?

FRU. Da qualche sciagurato; non può esser di meno. Ma io son d' opinione, che se non ci era la Principessa dell' inferno

D. C. Di Salerno, voi dire.

FRU. Dite voi a vostro modo, che io l' intendo a mio. Non ci sarebbe intervenuta questa disgrazia.

SIR. Che ci ha da far Matilde in questo successo?

FRU. Più di quello, che voi non credete.

SIR. Per qual motivo?

FRU. Se voi sapessi bene.

SIR. Come dire?

FRU. Fate a mio modo; cavatevela presto di casa, e non cercat' altro.

SIR. Io non so che cosa tu ti vogli inferire.

FRU. Perchè voi non la conoscete.

SIR. Non la conosco?

FRU. Madonna Signorandò.

SIR. E chi è Matilde?

FRU.

FRU. Lo so io.

D. C. Palefalo dunque.

FRU. Non posso dire il tutto.

D. C. Che repugnanza vi hai?

FRU. Ve lo dirò; ma sentite, fate che le non sien mie parole.

D. C. Parla pur liberamente, e non dubitare.

FRU. A dirvela in confidenza, ma zitti.

SIR. Di che temi?

FRU. Che mi burlate eh? s'ha da far con Diavoli, e tantobasti.

D. C. E bene?

FRU. Bene in cupola.

D. C. Finiscila una volta. Chi è Matilde?

FRU. L'è una strega.

D. C. Già m'immaginavo, che fusse alcuna delle tue solite.

FRU. Voi dite così, perchè non sapete la cosa del correre a Benevento, del mangiar senza sale, basta non vuò dir altro.

D. C. Senza sale sei tu, che veramente sei uno sciocco.

FRU. Sì sì, sono uno sciocco: alla fine è buon tempo.

S C E N A X I I.

Matilde, Sirena, D. Cesare, e Frullone.

MAT. **A** Mici, consiglio: io son tradita.

D. C. Tradita?

FRU. (Il Diavolo sicuro l' ha minchionata.)

SIR. Da chi?

FRU. (Da tentenino.)

MAT. Da Roggiero mio Cugino.

D. D. Con quali forme?

FRU. (Con le forme da scarpe, che gli saranno troppo strette.)

MAT. Egli si è introdotto in mia casa, e con

vic-

violenza fattosi aprire da per tutto dalla fer-
vità, ha visitato con ogni strapazzo fino al
minimo de' miei ripostigli. Di tanto vengo
avifata.

SIR. Grande attentato è questo.

D. C. Qualche gran macchina vi è sotto.

FRU. Come la macchina è di sotto, vi è poco
male, perchè così non gli può cascare ad-
dosso.

SIR. Questo fatto gran cose mi porta nella
mente.

D. C. Che pensate, o Sorella?

SIR. Che gli accidenti occorsi dell' acqua, e
del fuoco possano essere state trame ordite da
Roggiero per far perir Matilde, e recupera-
re con la di lei morte il principato di Sa-
lerno.

D. C. Non va senza fondamento il vostro sos-
petto.

MAT. Ah che pur troppo per indubitato il cre-
do.

FRU. Sentite, gli ha un Servitore, ch'è una
ciccina di garbo: basta dire, che gli ha no-
me Ribaldo.

MAT. Ditemi amici, che far devo? A che mi
configliate?

D. C. Stimerei bene portarsi a' piedi di S. M.,
rappresentarle l'affronto fattovi da Roggie-
ro, dolersi di questa persecuzione, e procu-
rar di togliere dalla regia mente alcun sini-
stro concetto, che aver potesse della vostra
persona.

SIR. Anco a me parrebbe questo il passo pro-
prio da farsi.

D. C. Io stesso farei a servirvi, ma son certo,
che miglior servizio potrà recarvi mia Sorel-
la,

la, atteso che essendo il suo amante, per
quanto egli medesimo con essa si è dichiara-
to, più forza averanno appresso S. M. le rac-
comandazioni di Sirena, che gli ufficj di D.
Cesare. In breve però farò ancor io in Cor-
te per udirne gli effetti.

MAT. Sì, cara Sirena, assistetemi, vi prego.

SIR. Tutto quello, che voi stimerete, ch'io
possa intraprendere a pro vostro, potete
promettervi, che non sarà da me trascura-
to. Andiamo speditamente a rivestirvi, e se
i vostri abiti non faranno del tutto liberi
dall'acqua e bene all'ordine, mi darò l'ono-
re di apprestarvene de' miei; quali se non
faranno proporzionati al vostro merito, so-
disfaranno almeno alla presente necessità.

MAT. La vostra gentilezza aumenta sempre
più le mie obbligazioni.

D. C. Frullone va a servirla.

FRU. (Ora si, ch'io son per la buona. Son fat-
to Capovaccajo.)

S C E N A XIII.

D. Cesare solo.

D. C. **Q**uesto tratto di Roggiero di visita-
re il Palazzo di Matilde mi con-
turba, e mi rallegra in un punto stesso. Mi
conturba, perchè viene a offendere l'onore
di Matilde; mi rallegra, perchè mi fa cre-
dere, che il supposto del Re intorno all'in-
fedeltà, e tradimento della Principessa di
Salerno, non possa provenire, che da una
falsa impostura di suo Cugino, mediante la
quale ne spero poter ritornare al possesso di
quel Principato. L'interesse ne' petti umani
ha una gran forza. Non vi è legge, che lo
regoli; non vi è amicizia, che lo moderi;
non

non viè parentela, che lo freni. E un tiranno, che ogni legge atterra; un barbaro, che non ammette amicizia; una fiera, che nè pure il proprio sangue conosce. Io ho tanta stima della virtù di Matilde, e della nobiltà del suo spirito, che ben posso assicurarmi della sua innocenza, e come innocente, non le sia per mancare l'assistenza del Cielo, che saprà portarla trionfante dell'altrui perfidia al Campidoglio della grazia del suo Sovrano. Così lo spero, di tanto mi prometto.

S C E N A X I V.

Civile.

Roggiero, e Tobaldo.

Tob. LA gatta frettolosa fa i mucini ciechi, dice il proverbio; così è accaduto a me. Se quello, che ho fatto di giorno aspettavo a farlo di notte, quando tutti erano a dormire, avevamo avuto l'intento, perchè prima, che si fusse svegliato il vicinato, e accorso a sinorzare il fuoco, sarebbono restati morti, e inceneriti non solo Matilde, e D. Cesare, ma quanti furono stati in quella casa.

Rog. Come mai potesti con tanta facilità, e segretezza portarvi quel gran fuoco?

Tob. Già avevo notizia, che in una certa stanza d'abbasso di quella casa vi era stato riposto molto fieno, e paglia; in questa, per una finestra, senza parer mio fatto, lanciai un tizzone acceso, che in breve tempo fece l'effetto appunto, che io nel pensiero mi ero prefisso; benchè per nostra somma disgrazia, impedito, come dissi, ad ultimare il nostro bramato, e più importante disegno.

Rog.

Rog. È stato il tuo un grandissimo errore, perchè se aspettavi alla notte, giungeva l'opera alla sua total perfezione.

Tob. Quel, ch'è fatto, è fatto: per curar la nostra piaga nõ vi è altro, che venire all'estremo rimedio. Giachè in casa di Matilde non avete trovata cos'alcuna, che faccia per noi, andate dal Re, dategli la consaputa lettera, e non dubitate, che la leggerezza di quel foglio non stabilisca le nostre fortune.

Rog. Già ho pensato di portarmici nel futuro giorno....

Tob. Che futuro giorno? Chi ha tempo non aspetti tempo. È necessario battere il ferro quando è caldo. Che potete voi sapere quello, che di quì a domani possa accadere; mentre il Can piscia, la Lepre scappa. Fate a mio modo, e non perdetevi tempo.

Rog. In questo punto dunque vado al Re.
(*via.*)

Tob. Ora l'intendete.

S C E N A X V.

Tobaldo solo.

Tob. L'E' una cosa la più curiosa del Mondo. Io non penso, che ad innalzar machine per sollevare il Padrone, senza punto riflettere, che alla fine possono rovinare, ed io solo rimanervi sotto. Non saprei: non bisognerebbe essere di questa natura. Si pensa a un fine, se poi ne sortisce un altro, pazienza. Chi traffica deve stare così alla perdita, come al guadagno. In tanto procuro di ritrovare una strada, per la quale possa il Padrone ritornare alle perdute grandezze, in quanto che posson quelle essere ancora a me di qualche vantaggio,

enti-

è utile: e questo è l'unico, e principal motivo, che mi porta a operar con astuzie, e inganni; che del rimanente, che Roggiero sia ricco, ò povero; Principe, ò semplice Gentiluomo, nulla mi preme.

S C E N A X V I.

Federico, e Tobaldo.

FED. **B**Uon giorno Tobaldo: ho caro vederti.

TOB. Che mi comanda V. E.?

FED. Vorrei, che mi dicessi, a che effetto è andato il tuo Padrone così improvvisamente a far quella rigorosa visita nel Palazzo di Matilde in tempo, ch'ella n'era fuori.

TOB. Ne domanderò a lei. (Lesto Tobaldo.)

FED. Tu non lo fai?

TOB. So che vi è andato per ordine del Re, ma per qual cagione, e che cosa vi abbia fatto, io non lo so.

FED. Non è possibile, che tu no'l sappia.

TOB. Mi favorisca il Sig. Principe: Vuol ella che i suoi servitori vedano tutto ciò, che ella fa, e sappiano quello, che ella ha nel pensiero?

FED. La confidenza, che dimostra Roggiero, aver teco, mi ha fatto credere, che a te non fosse nascosto il motivo d'un tal operato.

TOB. Il mio Padrone ha per me tutta la bontà, ma non per questo vuol che io sappia tutti i suoi segreti, particolarmente in cose, nelle quali vi entra S. M.

FED. Sia dunque per non detto.

TOB. Mi comanda altro V. E.?

FED. Questo sol bramavo.

TOB. Servo suo umilissimo.

FED.

FED. Addio, Tobaldo.

TOB. (Gli aveva trovato il suo per sapere i fatti del mio Padrone. Gli è ben dolce!)
(*via.*)

S C E N A X V I I.

Federico solo.

FED. **Q**Uanto più bramo sapere i motivi, per i quali ha esercitato S. M. un rigore così grande contro la Principessa Matilde, tanto meno vengono a mia notizia. Forza è, che sieno molto rimarcabili, giacchè senza aver mira, che ella sia de' più riguardevoli personaggi del suo Regno, e che abbia l'onore d'aver parentela co'l Re di Francia, l'han portato ad una tal risoluzione, che in qualche modo va a ferire la riputazione di quella Principessa. Voglio in persona trasferirmi da S. M., e dalla medesima, se sia possibile, intenderne la vera cagione; e con questo ufficio verrò a supplire a quelle parti, che far non potei per Matilde nel naufragio, e nell'incendio.
(*via.*)

S C E N A X V I I I.

Reggia.

Re leggendo una lettera, e Roggiero.

ROG. **Q**Uesta volta, o Sire, i disegni del suo nemico sono scoperti; e perchè a V. M. è nota la causa del male, non le sarà difficile il distruggerlo.

RE. E Matilde, tanto da me beneficata, così mi tradisce?

ROG. Molte altre riprove del suo tradimento ho ritrovate fra le sue scritture, ma parendomi, che questa sol lettera a bastanza il metta in chiaro, tutt'altro ho trascurato.

RE.

R. E. (*abbracciando Ruggiero.*) Caro Ruggiero, voi siete il mio liberatore, il difensore, di questo Regno.

R. O. G. Ho fatto ciò, che è dovuto ad un buon suddito, quanto si aspetta ad un vero patri- zio.

R. E. Che disse, che fece Matilde, nel vede- re, che dalle tenebre della sua infedeltà era venuta alla luce la sua congiura?

R. O. G. Questo non posso rappresentare alla M. V., perchè per meglio operare, e con mag- gior sicurezza, il tutto ho fatto in congiun- tura, che Matilde era fuori del suo Palazzo.

R. E. Perchè ella co' l suo tradimento se n'è re- fa indegna, e voi con un servizio così gran- de ne avete tutto il merito, spoglio essa del Principato di Salerno, e a voi il rendo; do- nandovi ancora con quello tutto ciò, che el- la ha in fin ora indegnamente posseduto.

R. O. G. Non perchè io intenda di ricusar le gra- zie di V. M. ma solo perchè non potrei vede- re senza un estremo dolore la terribile, e re- pentina mutazione di fortuna d'una del mio sangue, supplico la M. V. a non voler ren- der tanto infelice mia Cugina.

R. E. Ben giova a quell' ingrata l' esser del vostro sangue, perchè questo sol rifles- so m'impedisce il farle troncargli il capo, e fa che per amor vostro le doni, forse troppo indulgente, la vita. Ma se prima che giun- ga il Sole all'ocaso ella non s'invola da que- sto Cielo, e in termine di giorni otto non esce fuori del Regno, mi troverà di pietà spo- gliato, e inesorabile ad ogni preghiera.

R. O. G. Essendo Matilde di genio glorioso, non potrà sopravvivere alla perdita de' suoi beni,
e detri

e detrimento della sua fama; onde pen- so, che farà il suo dolore quello, che la sentenza di V. M. avrebbe potuto giusta- mente fare, se le avesse fatto gettare à terra il capo: quindi mi dò a credere, che a ba- stanza sarebbe punita dal solo rimorso della propria coscienza.

S C E N A X I X.

Federico, Re, e Ruggiero.

F. R. D. S E I V O di V. M.

R. E. S A tempo veniste.

F. R. D. Sempre per incontrare i regj comandi.

R. E. Che è quello, che intendo, o Federico?

La vostra Matilde ha intelligenza co' miei nemici, e voi non me ne fate inteso?

F. R. D. (Che odo mai? Ora mi si svelano i mo- tivi dell'operato in casa di Matilde?)

R. E. Perchè così sospeso? Voi mi ponete in sospetto.

F. R. D. Gli accenti inaspettati della M. V. pro- dussero in me gli effetti del fulmine. E per verità non saprei dirle qual più mi abbia conturbato, ò l'infedeltà di Matilde, che giammai mi fu nota, ò il sospetto di V. M. che io possa aver mancato al debito di vero, ed obbligato Vassallo.

R. E. Difficilmente potrei indurmi a credere, che voi foste a parte de' suoi disegni, aven- dovi sperimentato sempre fedele; ma dall' altro canto, come giudicar non dovrei, che a voi fossero noti i suoi segreti, sapendo, che possedete il di lei cuore? Bramo, che mi togliate questa difficoltà, e con tutta con- fidenza mi diciate qual sia il vostro pensiero sopra questo particolare.

F. R. D. Io per me non so come appagar le brame

D

della

della M. V., mentre sono totalmente allo scuro come possa Matilde essere infedele.

R. Leggete questa lettera, e vedrete con quanta premura ella è sollecitata dal Re di Francia ad esser fedelmente dal suo partito.

(Federico prende la lettera, e la legge piano.)

Rog. (Non vorrei, che Federico portasse alcun dubbio sopra la realtà della lettera, e cagionasse nella mente del Re qualche sconvolgimento.)

(Federico rende la lettera al Re.)

R. Che dite?

F. Confesso, che io ho amato Matilde con i più vivi sentimenti, e sviscerati affetti del mio cuore, perchè l'ho creduta non men bella d'animo, di quello sia di volto; ma oggi, che ella è macchiata di tradimento, che ella è rubella alla M. V., mi dichiaro, che per lei non ho più occhi; che non son più fedele ad una donna, che può esser capace d'infedeltà verso il suo, e mio Sovrano.

S C E N A X X.

Sirena, Matilde, Re, Federico, e Ruggiero.

(Sirena, e Matilde s'inginocchiano.)

SIR. Prostrata al regio piede....

R. Che fate, Sirena? *(la solleva.)*

SIR. Vengo a porgere le mie umilissime suppli-
che a favore di questa infelice principessa,
che non sa meritare un affronto, che le vien
fatto con tanto discapito del suo decoro, e
riputazione.

R. Cara Sirena, vi compatisco. Voi fate una
parte, che mi assicuro non fareste se certifi-
cata foste, come lo son io, del tradimento

di

di questa ingrata, di che già ve ne diedi al-
cun cenno.

MAT. Sire, poichè prendo l'ardire di stare a' vostri piedi, conviene, che io sia innocente, perchè un traditore, che ha il rimprovero del suo delitto dalla propria coscienza, non ardirebbe di rimirare in faccia il suo Re, che avesse offeso. Se la M. V. non è prevenuta da qualche passione, può conoscere dalla tranquillità del mio volto, e dalla fermezza della mia lingua, ch'io son netta nel cuore.

R. Voi netta nel cuore eh?

MAT. E che ho fatto, o Sire, che mi renda degna dell'ira d'un Re così buono, e che l'oblighi a togliermi infin l'onore, che lo stimi in questo Mondo?

R. Mirate, o disleale, e poi dite se vitratto ingiustamente. *(Matilde s'alza, prendendola lettera, che le porge il Re, e la legge piano.)*

Rog. (Che mai è per dir Matilde? Senon stesse così ben radicato nel cuor del Re il di lei supposto tradimento, molto averei che temere.)

MAT. *(a Ruggiero.)* Siete voi a forte quello, che mi accusa? *(al Re.)* Ah mio Re, essendo questa scrittura un testimonio, che non parla, contentatevi, che io sappia chi lo produsse, se volete, che io mi difenda.

R. Andate, Madama, *(ripigliando la lettera.)* pur troppo mi son palese le vostre intelligenze, e le vostre pratiche.

MAT. Sono innocente, o Sire.

R. Così non dice questo foglio.

MAT. E' menzognero.

D 2

R.

R. Siete ben voi colpevole.

MAT. La mia integrità è certissima.

R. Anzi la vostra perfidia.

MAT. Aviate la bontà d'udirmi, vi supplico.

R. Non lo devo.

MAT. E' cosa troppo ingiusta il negare anche ad un reo le difese.

R. E' troppa presunzione il pretenderle dopo esser convinto.

MAT. Io, che son sicura della mia innocenza, non vi addimando grazie: trattatemi pure, o Sire, con la maggiore delle severità, ma ascoltate ancora me, dopo avere ascoltato il traditore, che ha falsificato cotesti caratteri.

R. Non più; uscite speditamente da' miei Stati, che quì non vi mancheranno amici, a i quali concedo, che vi difendano. Se sarete innocente vi si farà la giustizia; ma in tanto tollerar non vi devo in quei luoghi, ne' quali mi potete recar sospetto.

SIR. Se non è in disgrado di V. M. il confidarla alla mia fede, mi costituisco in debito di renderne buon conto ad ogni richiesta, che mi farà fatta; e quando essa alcuna cosa commetta, che sia contro il suo dovere, reputi pure la M. V. mio Fratello, e me, partigiani di qualsivog'ia nemico della sua Corona.

R. Se io non avessi una piena cognizione del vostro cuore, mi stimerei offeso per cotesta vostra generosità, che è diretta contro il mio servizio. Sapete, che io non son tiranno; se Matilde non si troverà colpevole, sarà ella ristorata della pretesa ingiuria, e

re.

reintegrata d'ogni suo avere: ma perchè il Re Carlo è già in marcia per assalirmi, e questa è sua parente, è necessario attender l'esito della sua impresa; perchè essendo molto verisimile, che Matilde lo favorisca, non devo lasciarle alcuna comodità di poterlo servire, nè darle l'armi contro di me medesimo.

SIR. Mi permetta V. M....

R. Sirena, non contraddite a' miei decreti. Parta tosto Matilde, e voi rimanete in Corte. (*via.*)

ROG. (Fin quì la Fortuna mi assiste.) (*via.*)

SIR. Principessa, non vi perdetevi d'animo.

MAT. Cara amica, non abbandonate un infelice oppressa.

SIR. Non dubitate, che molto mi è a cuore il vostro sollievo. (*via.*)

FED. Addio, Matilde.

S C E N A X X I .

Matilde, e Federico.

MAT. O Ve andate, o Principe?

FED. A servir S. M.

MAT. E così mi lasciate?

FED. Che volete?

MAT. Dirvi, che sono adempiti i vostri voti.

FED. Non so quello, che inferir vi vogliate.

MAT. La sorte perversa mi ha ridotta al punto deplorabile, dove mi avete desiderata per far conoscere la perfezione del vostro amore. Non vi è più nè fuoco, nè acqua, che impediscano quell'affetto, che così viscerato mi professaste poc' anzi, perchè adesso, senza mettere in pericolo la vostra

D 3

vi-

vita, potete, per me più utilmente impiegarvi. Un'occasione più bella di questa, che ora vi si presenta per esercitare la vostra generosità, e dar prove di vero amore, non potreste giammai incontrare.

FED. Madama, mi è testimonio il Cielo, che la vostra sventura mi tocca al più vivo dell'anima, e non è cosa, che io non facessi per servirvi, se non temessi l'ira del Re. Con ottima volontà arrischiere i tutti i miei beni e la vita ancora, ma in questo vi prego a dispensarmi infino a tanto, che non abbiate posta in chiaro la vostra innocenza.

MAT. Io non vi chiedo, che esponiate la vita all'armi per giustificare l'oltraggio, che mi vien fatto, solo che procuriate, che più benigno il Re voglia porgere una sola orecchia alle mie discolpe.

FED. Vive S. M. con sospetto, che io sia inciampato nel vostro delitto, onde se apertamente vi favorissi, diverrebbero verità convincenti i suoi sospetti. Procurate di giustificarvi, che allora mi darete campo di servirvi. In tanto, se non avete dove ritirarvi, scriverò, se così vi piace, al Duca di Mantova mio parente, e lo pregherò, che vi riceva nel suo Stato. Non scriverò però di mio pugno, perchè è necessario, che il tutto passi con molta segretezza, essendo sicuro, che voi non vorrete, e che io mi perda servendovi.

MAT. E questa è tutta l'assistenza, che io devo sperar da voi?

FED. Compatitemi, Matilde: per non cadere in concetto d'esser complice di tradimenti, non devo far maggior passo.

MAT.

MAT. Ah ingrato, sconoscente, inumano! Dopo quello, che io aveva di già veduto, non ho punto che maravigliarmi di queste ultime bassezze, che ritrovo ancora più grandi, e più detestabili delle prime. Rinunzio alla vostra assistenza, al vostro amore. Mi salverò bensì senza di voi; e spero che pure una volta mi vedrete giustificata nell'animo del Re, ma voi non lo farete giammai nel mio per la vostra viltà, la cui continuazione m'inorridisce, mi spaventa.

FED. Non vi confondete, Madama: tralasciate le doglianze, e sia tutta la vostra attenzione in farvi conoscere innocente, che allora vedrete chi sarà Federico. (*via.*)

MAT. Pur troppo a mio mal grado il vidi. Ma ora a chi ricorrer devo se mi abbandona? Chi più dovrebbe assistermi? Povera Matilde! In una tempesta cotanto orribile qual sarà la tua Cinosura?

S C E N A XXII.

D. Cesare, e Matilde.

D. C. LA propria innocenza, e D. Cesare il Nocchiero.

MAT. Ah D. Cesare, troppo fiero è l'Austro, che soffia per sommergermi.

D. C. Per anco non è disperata la vostra salvezza.

MAT. Il Re. T.

D. C. E male impressionato, già il so.

MAT. Decretò il mio esilio.

D. C. Tutto mi è noto.

D 4

MAT.

80 A T T O S E C O N D O .

MAT. Dunque qual speranza Oh Dio!

D. C. Animo, Principessa.

MAT. Ah che ad un colpo così fatale non sa resistere quest' anima addolorata.

D. C. Mecovenite, e mitigate il cordoglio.

MAT. E poi che farete?

D. C. Più fatti, che parole.

Fino dell' Atto Secondo.

A T T O I I I .

S C E N A I .

Sirena leggendo una lettera, e Frullone.

SIR. C O m e avesti questa lettera?

FRU. N e l l a m a n i e r a , c h e i o v e l ' h o d a t a ; p i e g a t a , e s i g i l l a t a .

SIR. V o g l i o d i r e , d i d o v e l ' a v e s t i .

FRU. D a l l e m a n i d ' u n o S t a f f i e r e d e l l a P r i n c i p e s s a d i B i s i g n a n o , c h e m e l ' h a d a t a a d e s s o a d e s s o .

SIR. S a i c h e c o s a m i s c r i v e q u e l l a P r i n c i p e s s a ?

FRU. I n c h e m a n i e r a l ' h o i o a s a p e r e ? I o d u r o f a t i c a a l e g g e r e i f o g l i a p e r t i , (e D . C e s a r o i n f o r m i) o p e n s a t e i c h i u s i , e s i g i l l a t i .

SIR. M i d à u n b e l l i s s i m o a v v i s o .

FRU. C h ' è m o r t o f o r s e i l G r a n T u r c o ?

SIR. M i a v i s a a v e r s a p u t o d a u n c o n f i d e n t e d i T o b a l d o s e r v i t o r e d i R o g g i e r o , c h e l ' a c c i d e n t e d e l l a P r i n c i p e s s a n e l M a r e , e r a s u c c e d u t o p e r o p e r a d e l m e d e s i m o T o b a l d o .

FRU. A p r o p o s i t o . S e i o v i d i c e s s i , c h e q u e s t o R i b a l d o è s t a t o q u e l l o , c h e h a d a t o f u o c o a l l a n o s t r a c a s a , c h e d i r e s t i v o i ?

SIR.

T E R Z O . 81

SIR. E ' p o s s i b i l e ?

FRU. P o s s i b i l i s s i m o .

SIR. C o m e c i ò f a i ?

FRU. M e l ' h a d e t t o u n L a c c h è d e l D u c a d e l l ' A u r o r a m i o a m i c o .

SIR. D e l D u c a d ' A l b a , v u o i d i r e .

FRU. C h e d i f f e r e n z a c ' è e g l i d a l l ' A l b a a l l ' A u r o r a ?

SIR. E d e g l i d ' o n d e i l r i c a v a ?

FRU. N o n l o r i c a v a d a n e s s u n l u o g o , m a R i b a l d o l o m e s s e .

SIR. C h e c o s a ?

FRU. U n t i z z o n e a c c e s o .

SIR. E d o v e ?

FRU. N e l l a s t a n z a d o v ' e r a i l f i e n o , e l a p a g l i a : e p e r q u e s t o i l f u o c o s ' a c c e s e c o s ì p r e s t o , e f e c e i u u n s u b i t o q u e l g r a n f a l l ò .

SIR. I l L a c c h è c o m e i l s e p p e ?

FRU. V i d i r ò . V o i s a p e t e , c h e i l P a l a z z o d e l D u c a d e l l ' A l b a è q u a s i a d i r i m p e t t o a l l a n o s t r a c a s a : o r a , q u e l S i g . L a c c h è e s s e n d o a u n a f i n e s t r a , c h e h a l a g e l o s i a , v e d d e , s e n z a e s s e r v e d u t o , c h e i l S e r v i t o r e d e l S i g n o r R u g g i e r o , d o p o a v e r r o n z a t o c o n q u e l c o s a c c i o i n m a n o i n t o r n o a l l a n o s t r a c a s a , e s q u i n t e r n a t o b e n b e n e s e n e s s u n v e d e v a , t i r ò n e l l a s t a n z a d e l f i e n o q u e l m a l a d e t t o t i z z o n e , c h e p e r n o i è s t a t o v e r a m e n t e u n t i z z o n e d ' i n f e r n o .

SIR. (N o n f u d u n q u e t e m e r a r i o i l m i o g i a d i z i o . C h e i n i q u i t à i n a u d i t a !)

FRU. C h e n e d i t e , S i g n o r a P a d r o n a , d i q u e l l a b u o n a p e z z a ? q u a n d o n e l o d i c e v o , c h e g l i e r a u n s o l e n n i s s i m o r i b a l d a c c i o .

SIR. E s i d a n n o U o m i n i c o s ì p e r v e r s i , c o s ì s c e d e r a t i ?

D. S.

FRU.

FRU. E quasi che gli è scellerato. Poh, gli è il gran briccone!

SIR. Di questo tradimento ne ha D. Cesare alcuna contezza?

FRU. Il vostro Frattello ha la mira più alta: vuol Principesse, e non Contesse.

SIR. Tu intendi male, e rispondi peggio. Domando se egli di tal operato ne fa cos' alcuna?

FRU. Che volete voi ch'io sappia?

SIR. Glie lo dicesti?

FRU. Signorandò, perchè ancor non l'ho veduto.

SIR. Vedi se è in Palazzo.

FRU. Ora vi servo. (*via.*)

S C E N A I I.

Sirena sola.

SIR. **I**L primo eccesso, notificatomi in questa lettera dalla Principessa di Bisignano, dà credito al secondo, rappresentatomi dal Servo; e l'uno, e l'altro porta un gran motivo, non dirò di sospettare, ma di aver per fermo, che l'accusa contro Matilde possa essere un terzo attètato per totalmente atterrarla. L'obbligo non meno, che l'impegno, che mi corre di porgerle ajuto, vuol ch'io renda informato il Re dell'autore degli occorsi accidenti; forse il vento di un tale avviso dileguar potrebbe quelle nubi di sdegno, che offuscano il sereno del regio cuore, ed involar da gli occhi di S. M. quel velo, che lo vuol cieco nel decretare contro quella povera principessa, che quanto per l'addietro co' suoi dispreggi verso mio Fratello concitommi all'odio, altrettanto mi muove adesso a compassione per le disgrazie, che

cer.

certamente son per opprimerla, se non viene assistita dalla propria innocenza, e difesa dal Cielo.

S C E N A I I I.

Frullone, e Sirena.

FRU. **I**L Signor D. Cesare non è in Palazzo; e un di quei Lanzi, che son di guardia alla porta, m'ha detto, che è andato a caccia.

SIR. Come a caccia?

FRU. Voglio dire, ch'ei seguita la starna.

SIR. Meno capisco.

FRU. Voi mi fate stupire; perchè le donne di natura sua sogliono aver gran giudizio.

SIR. Parla chiaro, e non mi trattenere con queste tue sciocchezze. Come ti ha detto la guardia?

FRU. Giacchè non intendete il parlare in cife-ra, io vi dico alla spiatellata, che il vostro Fratello è uscito di Palazzo insieme con la Signora Matita.

SIR. Procura di trovarlo, e digli, che bramo vederlo.

FRU. Altro?

SIR. Non altro. (*via.*)

S C E N A I V.

Frullone solo.

FRU. **T**utto va bene, ma dove diavolo l'ho io a trovare? Io per me non so dove mi battere il capo, s'io non lo batto nel muro. Io ho inteso, che il Re abbia dato lo sfratto alla Signora Principessa dell'Inferno, se questo è vero, non occorre ch'io m'affatichi a cercarlo, perchè il mio Padrone è tanto cotto di quella sua Cicisbea, ch'io credo certo, ch'ei farà andato seco, e il

D 6

Cielo

Cielo fa dove. Questo vuol essere un altro chiaito, perchè come il Re saprà, che D. Cesare è partito con lei, vuol dar nelle furie maggiori, e forse farne patir me, che non ci ho che far nulla, e questa ala fine farà la decima de' conti, ch'io ho da avere. Venga la rabbia a quanti Cicisbei si trovano: rovinan se, e molte volte son la rovina ancora de' poveri servitori, Non posso far altro, che andare a vedere se per disgrazia, prima d'uscir di Napoli, fusse andato a casa per pigliar qualche cosa per il viaggio; e se non è li, anderò a casa della Signora Matilda; ma pensate! gli hanno da essere tutti passi gettati al vento. Io non saprei: almeno mostrerò alla Sgnora Serena d'aver fatte tutte le diligenze impossibili.

S C E N A V.

Appartamento di D. Cesare.

Matilde, e D. Cesare.

MAT. Contentatevi, valoroso D. Cesare, che io abbandoni questo clima, che mi è sì contrario.

D. C. E dove volete andare?

MAT. Ove mi guiderà la sorte.

D. C. No, Madama, non dovete allontanarvi. Il Cielo è scudo contro gli strali della perfidia; ed io nella di lui bontà ho tal fiducia, che ben mi prometto, che non andrà lungo tratto, che alla notte delle vostre disgrazie, farà succedere un luminoso giorno alla vostra innocenza.

MAT. Ancor io non lo dispero; ma fra tanto se viene a notizia di S. M. che io qui dimori, stimandosi egli e da voi, e da me vilipeso, darà negli eccessi al risentimento contro d'

en-

entrambi; ed io non devo permettere, che la soverchia bontà, che per me avete, tiri anco sopra di voi la regia indignazione, e vi precipiti ne' miei infortunj.

D. C. Quando per voi perder dovesti anco la vita, nulla mi cale.

MAT. Siete troppo generoso.

D. C. Tal mi vuole il vostro merito.

MAT. Ho merito del vostro compatimento, ma non della vostra rovina.

D. C. Non teme di rovina chi fabbrica sui fondamenti del giusto, e del convenevole.

MAT. So che è giusto, e doveroso, e il Cielo istesso vuole, che si procuri il sollievo a gli oppressi, ma se i mezzi non son proporzionati per giungere al fin preteso, ogni opra è vana, ogni attentato è inutile, e l'istessa disgrazia più sensibile si rende.

D. C. Di soverchio temete, o Matilde.

MAT. E voi D. Cesare, troppo vi lusingate.

D. C. Non essendo palese al Re la vostra dimora in mia casa, nulla di sinistro può avvenirvi.

MAT. E vi persuadete, che Roggiero s'addormenti? Sarà un Argo per ogni nostro moto. Conosco il vostro buon cuore, la nobiltà del vostro spirito, ma non mi è nascosto altresì il livore di mio Cugino, che non sarà giammai per perdersi, che nella mia total depressione. L'allontanarmi da Napoli non può essermi che di giovamento, il che non posso sperare se qui dimoro.

D. C. Trattenetevi almeno sino al futuro giorno, acciò possa aver tempo di provvedere e denaro, ed imbarco per trasportarvi sicura ove più vi farà a grado.

MAT.

MAT. Il Principe di Caserta, che mi è non meno amico, che parente, son certa, che non farà per discacciarmi, almeno, per qualche giorno, tanto che trovi luogo fuori del Regno.

D. C. Quando me ne vogliate conceder l'onore, bramo io stesso esservi scorta, e non abbandonarvi giammai fino a tanto, che non abbia S. M. conosciuta la vostra innocenza, e postavi nel grado primiero della sua grazia.

MAT. No, D. Cesare; io partirò, e voi resterete.

D. C. Io dimorar lungi da voi?

MAT. Sì se mi amate.

D. C. Se vi amo? Offendete la mia sincerità, se dopo avervene dati tanti attestati dubitate del mio amore.

MAT. Dunque dovete rimanere.

D. C. Che conseguenza è questa?

MAT. Conseguenza del vostro affetto; perchè se mi amate non dovete privarmi del più forte appoggio, ch'io possa sperare appresso S. M. Chi porterà le mie parti, chi patrocinerà la mia causa se voi dalla Corte vi allontanate? Sta in voi ogni fiducia; in voi solo tutte le mie speranze son riposte. Sì, caro D. Cesare, assistetemi appresso del Re, se bramate, che consolata io parra.

D. C. Usate una rettorica troppo potente per persuader D. Cesare. Resterò; e vi assicuro, o Madama, che non anderanno defraudate le vostre speranze.

MAT. Di tanto mi promette la vostra eroica virtù.

D. C. Anzi il mio affetto. In questo punto vado.

do ad allestire il bisognevole per la vostra partenza.

MAT. Con ansietà starò attendendo il vostro ritorno.

D. C. Addio, Principessa. (*via.*)

S C E N A V I.

Matilde sola.

MAT. **I**O resto sommamente confusa in vedere una generosità così costante, una costanza così geuerosa in un Uomo, che io ho schernito, vilipeso e maltrattato; quando un altro, a cui ho fatto continovi favori, con ingratitudine inaudita, allora, che mi fan d'uopo gli altrui ajuti, mi abbandona, e mi fugge. Ah che farei ben folle, se riconosciuta la viltà di questo, ed il valore di quello, ostinata seguissi l'uno, e dispregiassi l'altro; fussi fedele all'incoostante. Federico, e ingrata al amoroso D. Cesare.

S C E N A V I I.

Frullone, e Matilde.

FRU. **O**H, che siete qui eh? Io pensavo, che a quest'ora voi fusse in Calicutte.

MAT. La pietà del tuo Padrone qui per pochi momenti mi ha arrestata.

FRU. Poh, gli è pur carnalaccio! e particolarmente con le donne belle come siete voi.

MAT. Deh Frullone, questo non è tempo di facezie.

FRU. Che non volete essere stimata bella? Voi siete al contrario di tutte l'a tre donne, che per quanto le sien befane, ad ogni modo l'hanno sempre pretenzione d'essere stimate belle.

belle. Ma dov'è il Padrone, che qui con voi non vedo?

MAT. Poco avanti, che tu giungessi, ne è partito.

FRU. Dove potrei io trovarlo?

MAT. Non saprei. forse intorno la marina.

FRU. Bisogna, ch'io vada a cercarlo, perchè la Signora Serena lo vuole.

MAT. Sai a che effetto il chiami?

FRU. Non lo so di certo, ma credo, che la gli voglia far sapere certe galantarie del Sig. Ribaldo servitore affezionatissimo di Ruggiero vostro Cugino.

MAT. Che ha fatto?

FRU. Di belle cose, vedete.

MAT. Ma pure?

FRU. Lui è stato quello, che ha fatto dar la balta alla vostra barca, e che ha dato fuoco a questa casa.

MAT. Come ciò si è saputo?

FRU. L'è una cosa lunga lunga, e io non posso trattenermi, perchè bisogna, che trovi il Padrone. Vi riverisco. Se qui torna, ditegli, che la sua sorella lo vuole. Addio.

MAT. Ascolta.

FRU. Io ho fretta. (*via.*)

S C E N A V I I I.

Matilde sola.

MAT. **O**H Dio, non vorrei, che la sciochezza di questo servo cagionasse qualche sconcerto. Se palefa, che fra queste mura io mi trattenga, e D. Cesare, ed io siamo in un gran periglio. Volevo renderlo avvertito a non palesarmi, ma la sua

ve-

veloce partenza mi ha privata di una tal cautela. L'aver però udito d'onde abbino avuto origine le due prime mie disgrazie, mi ha recato qualche sollievo, perchè venendo all'orecchie di S. M. questa notizia, potrebbe per avventura sospettare, che anco la terza avesse scaturigine dall'istesso fonte; quindi si mitigasse nel regio cuore il concepito sdegno. La mia innocenza me ne dà un gran credito; ed il Cielo, che ne è protettore, forse un giorno co'l lume della verità le farà godere la sospirata luce. Così spero, perchè è giusto. (*via.*)

S C E N A I X.

Civile.

Federico solo.

FRU. **M**olto s'inganna chi si dà a credere, che in cuor femminile s'annidino fede, sincerità, e schiettezza. Mutabile la donna nel capriccio, volubile nel pensiero, doppia nel tratto, altro Nume non riconosce che la frode. Bene il dimostra Matilde, che posta in oblio la fedeltà di suddita, la gratitudine a' beneficj, cospira contro il suo Sovrano, tradisce il suo benefattore. Troppo imprudente sarei, e degno d'ogni maggior rimprovero, se proseguir volessi ad amar quell'ingrata. E che fede potrei promettermi da chi è capace di commettere tradimenti così grandi, congiure cotanto infami? No no, più non amo Matilde; la rinunzio, la detesto, l'abborrisco, e rivogliendo tutti i miei affetti verso la Sorella di Ruggiero, determino corrispondere al suo amore, e consecrare il mio cuore all'Idolo della sua bellezza.

SCE-

*Frullone, o Federico.*FRU. **S** Alamelech. di V. S. Sig. Federico.

FED. Che vai facendo, Frullone;

FRU. Vo cercando il Padrone. Me lo sapresti voi a forte insegnare?

FED. Lo vidi uscir di Corte con Matilde, nè più l'ho veduto.

FRU. Con la Matita non c'è più.

FED. E dove hai veduto Matilde?

FRU. In casa.

FED. In casa di chi?

FRU. In casa nostra.

FED. Di D. Cesare?

FRU. Lustrissimo sì.

FED. E quando?

FRU. Adesso adesso.

FED. E Matilde è in casa di D. Cesare?

FRU. Guardate miracoli! Che è la prima volta?

FED. Mi credevo, che già ella fusse fuori di Napoli.

FRU. In questa Città di Napoli si danno tre giorni di tempo a uno, che ha da andare a morire, e voi non volete darne una notte sola ad una donna per battere il taccone. forse che voi non fate lo spasimato per la Signora Matita.

FED. T'inganni. Più non amo quell' ingrata.

FRU. O perchè?

FED. Perchè è in disgrazia del Re.

FRU. Sichè voi sarete di quelli, che sono innamorati secondo che gli torna conto. Ora intendendo perchè vi siete pigliato poca pena di quella poveraccia ne' suoi bisogni.

FED. Più di quello dovevo.

FRU.

FRU. Che avete voi fatto per lei? Se non fusse stato il mio Padrone, per voi la farebbe morta ò allesto, ò arrosto.

FED. A te non tocca a giudicare delle mie azioni.

FRU. Io non giudico; dico quel, ch'è stato.

FED. Sei un impertinente.

FRU. Son quel che voi volete, ma io dico il vero.

FED. Di quì ti togli se non vuoi, ch'io t'insegni parlare con questo ferro.

FRU. Io parlo benissimo, e non ho bisogno, che mi sia tagliato lo scilinguagnolo.

FED. Così mi schernisci? Giuro al Cielo.

FRU. Addio, addio. La pecora è scatenata.
(*via.*)

FED. Da un padron superbo, e temerario, qual è D. C. non poteva apprendere quel servo infame che l'arroganza, e l'insolenza, ma dell'uno, e dell'altro saprò vendicarmi.

S C E N A X I.

*Roggiero solo.*ROG. **U**N prospero vento favorisce la navigazione de' miei artificj; anco un poco che soffi, conduce felicemente al porto bramato la mia fortuna. La lontananza di Matilde è quella, che deve assicurarmene. Vado ricercando se ella per anco siasi tolta dalla Città, ma per quanta diligenza vi adopri, non trovo alcuno, che sappi darmene una corta, e sicura notizia. Mi asseriscono molti averla veduta in compagnia di D. Cesare; ed ultimamente mi vien riferito, che senza Matilde fusse D. Cesare intorno la marina: indizio è questo, che è già partita, ò che egli le procura l'im-

bar-

barco. Voglio mandar colà Tobaldo per prenderne segretamente informazione. Vivo con inquietudine fin tanto, ch'io non sono assicurato, che ella sia lungi da Napoli. Spero tutto bene, nulladimeno il mio tradimento, e la di lei innocenza tengono il mio spirito in gran sospetto, e timore. Tentà la sinderesi far le sue parti, ma preoccupato il mio cuore dall'odio, e dall'interesse, si fa sordo alle sue voci, resiste ad ogni suo colpo.

S C E N A X I I.

Federico, e Roggiero.

FED. Principe vi saluto.

ROG. Questo è un dileggiarmi. Io più non son Principe, e voi bene il sapete.

FED. Anzi adesso potete dir che lo siete.

ROG. Con qual fondamento;

FED. Chi altri può contrastarvi il Principato di Salerno, dopo che Matilde per il suo tradimento se n'è resa indegna?

ROG. Ma peranco ella non n'è spogliata, ne io ne sono investito.

FED. Aspetterà forse S. M. a darvene il possesso allora che Matilde farà fuori del Regno.

ROG. In tanto non vi è notizia, che ne pure siasi dalla Citta allontanata.

FED. Posso dirvi, che ancora è in Napoli.

ROG. Così mi credeva.

FED. Ma questa sua tardanza rendendola più contumace, affretta maggiormente le vostre consolazioni.

ROG. E dove si è rifugiata?

FED. In casa di D. Cesare.

ROG. Come il sapete?

FED. Da Frullone suo servo poco fa l'intesi.

ROG.

ROG. E D. Cesare cotanto ardisce?

FED. Non mi reca stupore, petchè è propria la temerità di quel superbo Spagnuolo.

ROG. Troppo si prevale della regia benevolenza.

FED. Se non si atterra una volta, o Roggiero questa pianta, che i virgulti delle nostre speranze aduggia, poco frutto è da sperarsi per i nostri vantaggi.

ROG. Eh che troppo profonde ha poste le sue radici nel terreno del cuore d'Alfonso.

FED. Anco un Sejano inchiodata credea nell'affetto di Tiberio la ruota della sua fortuna, e pure una rivolta repentina di quella lo sbalzò in fine dall'alto d'una gran felicità al basso della più lagrimevol miseria.

ROG. E che può farsi?

FED. Con la scure della politica darli i più fieri colpi.

ROG. Se giudicate, che ciò possa esserci profittevole, da voi non mi discosto.

FED. Questa per certo è l'arme più forte da abbattere il nemico.

ROG. Si venga dunque all'opra....

FED. Si faccia ogni sforzo....

ROG. Per assicurar Roggiero.

FED. Per vendicar Federico.

S C E N A X I I I.

Reggia.

Re, e Sirena.

RE. Simili macchine non giungono mai ad un esser perfetto, se alla lor formazione, più che dall'intelletto, e dalla mano, non vi ha parte la segretezza.

SIR. Che vuole inferir V. M.?

RE. Che difficilmente si può arrivare a saperne

ne

ne con certezza l'autore.

SIR. Quando il Cielo lo vuole, nulla vale la prudenza umana per occultare i delitti, e i delinquenti.

RE. E come ha potuto penetrar questo segreto la Principessa di Bisignano?

SIR. Un confidente del servo di Roggiero le ha rappresentato distintamente tutto il fatto del naufragio: è dell'incendio Frullone mio servo ne ha avuta la notizia da un Valetto del Duca d'Alba, che vide gettare il fuoco da Tobaldo nella mia casa.

RE. E pote Roggiero esser così inumano verso il suo sangue?

SIR. V. M. sente. Non son cose da me sognate. Questo è il biglietto della Principessa di Bisignano, e la M. V. ha autorità di poter esaminare tutti i confapevoli, e prenderne ogni più distinta informazione.

RE. Io vi credo, e perciò ne resto molto meravigliato.

SIR. E come non potrà, o Sire, persuadersi ancora, che sia macchinazione di Roggiero l'accusa contro Matilde?

RE. Questo potrebbe sospettarsi quando non vi fosse la lettera del Re di Francia.

SIR. Chi ha saputo procurar la morte d'una Principessa sua strettissima parente e nell'acqua, e nel fuoco, averà ben anche potuto falsificare una lettera per atterrarla, e levarle lo Stato: ed io mosso da tutto questo dubiterei sempre, che egli all'occasione potesse pur anco esser capace di tradire il suo Principe.

RE. Voi mi toccate un tasto molto delicato, o Sirena in contingenza appunto, che ho av-
vifo,

vifo, che il Re di Francia abbia mosso a questa volta un poderoso esercito.

SIR. E' arricchita V. M. di tanta prudenza, che saprà ben munirsi per resistere ad ogn'impeto di questo torrente.

RE. Già il tutto è all'ordine; altro non vi rimane da provvedersi, che il capo dell'Armata.

SIR. Non mancano in questo suo Regno Principi valorosi che degnamente occupar possono un tal posto; e V. M. che averà una ben distinta cognizione del valore di ciascheduno ottimamente saprà discernere qual fra i moltine sia il più meritevole.

RE. Promettendomi non meno della fedeltà, che del valore di D. Cesare, sopra la di lui persona ho posto l'occhio per un tal comando.

SIR. Mi condoni la M. V., oltrochè non ha merito mio Fratello per un tanto onore, servirebbe questo per renderlo, come forestiero, bersaglio infelice dell'invidia, e dell'odio di tutti i nazionali, e particolarmente di quelli, che più aspirano ad un così alto impiego.

RE. Assistito dal mio affetto non ha che temer D. Cesare dell'altrui livore.

SIR. Ha un forte usbergo D. Cesare, è vero, ma non so se sarà valevole per resistere a tutte quell'armi, che nella sua fucina saprà fabbricar l'invidia.

RE. Quelle armi non serviranno, che per maggiormente trafiggere chi l'averà fabbricate.

SIR. Sire, non per oppormi....

RE. Quietatevi Sirena, e accudite a quanto determinai.

SIR.

SIR. Obbediente non replico.

RE. All'onore, che fo di presente, vedrete seguirne un molto maggiore. Per ora fate intendere a vostro Fratello, che a me ne venga.

SIR. Pronta ubbidisco. Se l'onore maggiore esser deve il farmi sua Sposa, oh me felice, oh me fortunata!) (via.)

SCENA XIV.

Re solo.

RE. Certo è, che non è scarso questo Regno di prodi, e valorosi Capitani; ma avendo io gran fondamento di sospettare, che possano questi accudire più al proprio, che al regio interesse, mi giova credere essere spedito fidar l'armi più alla mano d'un estraneo, che di alcuno di queste contrade: quindi è, che con maturo consiglio, e ponderato giudizio ho stimato meglio per mia quiete, e sicurezza, prevalermi di D. Cesare, ed appoggiare alla sua non sospetta fedeltà un impiego, da cui la difesa, ed il sostegno della mia Corona dipende.

SCENA XV.

Federico, Roggiero, e Re.

FED. O Ssequioso m'inchino alla Maestà del mio Re.

ROG. Al mio riverito Monarca porgo umilmente il tributo de' miei ossequj.

RE. Qual affare a me vi porta, o Principi?

ROG. Il zelo, e la fedeltà di buon suddito qua ci spinse, o Sire.

RE. Parlate.

ROG. Con sincerissimo laconismo mi occorre rappresentare a V. M. come ella nutre in se-

DO

no un serpe, che forse un giorno farà per darle un morso così velenoso, che irreparabilmente le apporterà la morte.

RE. Che inferir volete?

ROG. D. Cesare con empia ingratitude abusandosi della grazia, e bontà della M. V. s'oppone a' suoi decreti, e si fa partigiano di chi la tradisce.

RE. Spiegatevi meglio.

ROG. Con giustissima sentenza ordinò ella a Matilde, che con accelerata partenza si togliesse da questa Dominante.

RE. Non è forse per anco uscita di Napoli?

ROG. In Napoli ancora ritrovasi, e D. Cesare la tiene rifugiata nella propria sua abitazione.

RE. E D. Cesare ha fatto questo?

ROG. Così è, o Sire.

RE. Non so se devo crederlo.

FED. N'assicura Federico la M. V.

RE. Qual certezza ne avete?

FED. L'attestato del Servo del medesimo D. Cesare ne rende certi.

RE. (Se mi tradisce D. Cesare, a chi dovrò prestar fede?)

FED. Sire, nel cuore d'un Forastiero non può annidarsi un vero affetto; ed in tanto ne farà ostentazione, in quanto che con tal mezzo ne spera profitto ed utile.

ROG. Ottimamente va divisando Federico.

FED. Chi assicura Alfonso, che non sia D. Cesare sploratore stipendiato di Carlo?

ROG. Non sarebbe gran fatto, per secondare anco i gusti dell'amata Matilde.

RE. In gran confusione han posto il mio spirito i vostri riflessi.

E

ROG.

ROG. Diade moto alla mia lingua

FED. Forzommi a parlare

ROG. La fedeltade .

FED. Il zelo .

S C E N A X V I .

Frullone, Re, Federico, e Roggiero.

FRU. **S**ervitricolo di V. S. molto maestosissima .

FED. A tempo giunge il Servo perchè meglio resti accertata V. M.

FRU. Sig. Rene, io son qui per pregarla d'una carità, ma grande vedete .

RE. Parla .

FRU. O sicuro bisogna, ch'io parli a voler, che voi sappiate quel, ch'io voglio. Mi ha detto la Signora Serena, che voi volete mandare il mio Padrone alla guerra. Ora io mi credo, che andando lui, vorrà, senza metterla in dubbio, ch'io vada seco .

RE. E bene?

FRU. Bene appunto: farebbe malissimo per me. Frullone alla guerra? ohimè.

RR. E così, che desiderì;

FRU. Che voi non ce lo mandiate, perchè non ci abbia a andar io. E poi, nel mestieto del menar le mani io non son buono in conto alcuno a servirvi; perchè a dirvela giusta (e non sia detto per mia vanagloria) sono stato sempre più che arcipoltrone, di modo che (noti V. S.) io n'ho sempre toccate, e mai, nè pure una volta, n'ho date.

RE. Dove si trova il tuo Padrone?

FRU. L'ho lasciato adesso adesso in piazza, e gli ho detto da parte della Signora Serena, che voi lo volevi.

RE. E Matilde dov'è?

FRU.

FRU. Questo non fa a proposito per quel, ch'io cerco. Mi fate voi il servizio?

RE. Non tante sciocchezze. Dov'è Matilde.

FRU. (Oh diavolo!)

RE. Ancor non parli?

FRU. Che ho io fatto fino a ora?

RE. Io voglio, che mi palesi dove si ritrova Matilde.

FRU. Che ve l'ho da dire?

RE. Che fai il balordo? Certo, che dir lo devi.

FRU. E io dunque vi rispondo, che non lo so.

FED. Non mi dicesti, che era in casa di D. Cesare.

FRU. Che importa a voi questa faccenda? Fate conto, ch'io non ve l'abbi detto.

RE. Palefa la verità, se non vuoi fare il rimanente della tua vita in una galera.

FRU. O o o o, come V. S. Illustrissima vien con le buone, si farà qual cosa.

RE. Che dici?

FRU. Non dico nulla.

RE. Non più; si facci condurre al remo.

FRU. Poh, voi siete pur furioso! Non potete avere un poca di pazienza.

ROG. Via su, parla liberamente, e non provocar di vantaggio lo sdegno di S. M.

FRU. Che voresti voi sapere?

RE. Ancor non intendesti? Dove sia Matilde.

FRU. A a a, che per conto della Signora Mirtila?

FED. Sì; non dicesti, che era in casa del tuo Padrone?

FRU. Gli è vero, lo dissi.

RE. Ma vi era veramente?

E 2

FRU.

FRU. Messersi.

RE. E ora vi è?

FRU. Credo di sì, io.

RE. Perchè tanto indugiasti a dirlo?

FRU. Voi volete saper troppo.

RE. Forse avevi ordine di non palesarlo?

FRU. Chi ve l'ha detto?

FED. Tutto è noto a S. M.

FRU. La Maestà dunque saprà, che me l'ha detto il mio Padrone.

FED. Sire, qual altre riprove gli fan d'uopo per assicurarsi dell'infedeltà di D. Cesare.

RE. Ah che quanto mi rappresentò Sirena non fu che una mendicata invenzione per coonestare il fatto del Fratello, che con detestabile ingratitudine al mio grand'affetto, ed a gl'immensi beneficj fattili, va servendo ostinato una donna, che mi è infedele: e favorendo, sconoscente e malvagio, i miei nemici. No, che non goderà di quell'impiego, che io con poca avvedutezza gli avevo destinato, perchè troppo sen'è reso indegno. (*Sta pensoso.*)

FED. (Che impiego può esser mai questo?)

ROG. (Che potè mai rappresentarli Sirena?)

FRU. (Che cosa è questa? Son rimasti tutt'incantati. Almeno s'incantassi anco il negozio della guerra, e non si movessi più.)

RE. Alla mossa del nemico vedendo, che si accresce, anco nelle viscere del mio Regno, il numero de' fautori, non devo ritardare, ma con maggior sollecitudine venire a quest'ultimo, e più necessario provvedimento. Roggiero, per i molti segni, che dati mi avete della vostra fedeltà e zelo,

pa-

penso prevalermi di voi nel più importante affare delle presenti emergenze.

ROG. V. M. ha tutto l'arbitrio sopra di me, come io tutte le brame di spender la vita in suo servizio. Comandi pure.

RE. Al vostro valore intendo appoggiare il comando generale dell'armi di questo Regno.

FRU. (Dunque non è vero quello, che mi ha detto la Padrona. Manco male. Io ho caro, che la sia stata bugiarda.)

ROG. Quando la M. V. risolva d'onorarmi d'un tal impiego, tenga pur per sicuro, che averò tutta l'attenzione, e porrò ogni studio per darle con l'opre i più rimarcabili attestati della mia fede. (Oh come ben seconda la sorte le mie idee!)

RE. Che dite Federico, approvate questo mio pensiero?

FED. Non fa d'uopo al provido consiglio di V. M. il voto del più riverente de' suoi Vassalli; nulladimeno per far giustizia al merito, ardirò asserire, che ella non può eleggere per un tanto onore soggetto più capace, e più degno del valoroso Roggiero. (Così mi fo lecito dire per facilitarmi il possesso di sua Sorella.)

ROG. Co'l buon genio, che dimostrate avere per i miei vantaggi, grandemente vi obbligate, o Principe, il mio cuore.

FRU. (Sicchè Ribaldo andrà alla guerra in cambio di Frullone. O quello sì che farà di garbo.)

S C E N A X V I I.

*Sirena, Re, Roggiero, Federico, e
Frullone.*

SIR. **I**N somma non hanno forza, o Sire, l'orridenubi della perfida d'occultar per sempre il Sole della verità. Questo foglio è il vento, che le pone in fuga, e gli splendori di quello con tutta chiarezza discopre. Legga la M. V. (*dà una lettera al Re.*)

ROG. (*Che foglio farà mai quello?*)

FRU. (*Se questo è un foglio, che soffia, sarà qualche lettera inviata al Bargello.*)

RE. Questa è lettera del Re di Francia.

ROG. (*A chi mai in queste parti è diretta?*)

RE. (*legge*) *Poichè voi siete stato sempre offezionato al mio partito, e che non ho mai potuto guadagnare l'animo della mia parente Matilde per qualunque sforzo, che io abbia fatto per acquistarla,*

ROG. (*Oh Dio, che vedo?*)

FRU. (*Molto si turba Roggiero?*)

RE. (*legge*) . *Mi è dispiaciuto grandemente, che con l'avervi escluso di Salerno, vi abbia tolto il modo di servirmi in quello Stato.*

FRU. (*Che sento?*)

FRU. (*Guarda viso, che fa Roggiero. Bisogna che il foglio soffia per lui.*)

RE. (*legge guardando alcune volte Roggiero.*) *Se vi avete conservato qualche intelligenza, come mi assicurate con le vostre ultime lettere, vi dà avviso, che è tempo d'operare, e che non do-*

dovete trascurar cos' alcuna per ritornare nello Stato co' l' mezzo delle mie armi .

ROG. Son perduto.

FRU. (*Son fuori di me.*)

FRU. (*Se al Palazzo de' Visacci ne mancassero qualcuno, c'è il mallevadore.*)

RE. (*legge*) *Io mando un armata navale a quella parte' portatevi nascostamente colà a fine di favorirne l'ingresso in quel Porto. Voi troverete bravi Soldati se gli animerete con la vostra presenza, e se vi porrete alla testa loro. Carlo.*

D'onde avete questa lettera?

SIR. Nel prender Roggiero il fazzoletto, gli cadde mentre quà ne veniva.

ROG. (*Oh mia deplorabile sventura!*)

FRU. (*Io resto di fasso.*)

FRU. (*Io ho inteso. Il Sig. Ruggiero ha paura, che la tramontana non fossi troppo.*)

RE. Si confrontino i caratteri. (*confronta le lettere.*) Vi è qualche diversità, come pure nel sigillo. Non vi è da porre in dubbio, che questa lettera, data, o traditore, prodotta contro Matilde, non sia falsa, e veretue macchine per opprimer quell'innocente Principessa, tutti i trascorsi accidenti.

FRU. (*Se traditore è Roggiero, ed innocente Matilde, si abbandoni l'uno, e si facci ritorno all'altra.*)

RE. E questi sono gli attestati, che intendevi darmi della tua fede?

SIR. Si queste appunto, o Sire, son riprove della sua fede, ma della fede al di lei nemico.

FRU. (*O guà briccone!*)

- ROG.** (M' opprime la confusione.)
R. Ben dicesti, a pericolo della vita un serpe annidavo in seno, ed era questi non altrimenti D. Cesare, come pretendevi farmi credere, ma Roggiero, che co'l tossico del tradimento mi avrebbe per certo avvelenato, se da Sirena non mi veniva somministrato più che opportuno l'antidoto.
ROG. Confesso ...
R. Essere un indegno, un infame, un empio.
ROG. Offesi, no'l nego....
R. Sì, offendesti Alfonso, l'innocenza, il Cielo.
ROG. Son reo, pur troppo è vero.
R. E come reo sarai punito.
ROG. Sire....
R. Taci, perfido calunniatore, traditore iniquo.
ROG. Mio Re....
R. Taci, dico; e involati dalla mia presenza con attenderne tosto quel guiderdone, che alle tue sceleraggini è ben dovuto.
ROG. (Destino spietato, sorte nemica, a che mai mi conduceste!) (via.)
R. Seguitelo Federico, e fate che sia arrestato; come pure sia incatenato il di lui servo. (via Federico.)
FRU. O che siate benedetto: di grazia mandatelo in galea, perchè se la merita quel ribaldone.
R. Vanne tu speditamente....
FRU. Io ho da andare in galea? Ah Lustrissimo Sig. Rene... (s'inginocchia.)
R. Alzati, e vanne, dico, ad avvisar D. Cesare, e Matilde, che ambi qui gli attendo. (Erullone s'alza.)

FRU.

- FRU.** Non altro?
R. No per adesso.
FRU. Purchè non mi mandiate a bastonare i pesci, farò tutto quel, che volete. I'vò. (via.)

S C E N A XVIII.

Sirena, e Re.

- SIR.** **C**He dice adesso la M. V.?
R. Che Sirena è il Nume tutelare d'Alfonso.
SIR. Sventate tutte le mine dell'inimico, più non ha ella che temere.
R. A voi ne ho tutto l'obbligo, che con indefessa attenzione, e diligenza, sapeste ritrovarle.
SIR. Dica più tosto al Cielo, che soffrir non volle, che l'iniquità trionfasse.
R. Ed al Cielo, e a voi, che foste di quello il principale strumento, devo l'obligazioni.
SIR. Opra i per la giustizia.
R. E per giustizia a me tocca il compensare una tal opra.
SIR. A chi ben opra l'opera istessa è guiderdone dell'opra.
R. E chi non riconosce il beneficio, indegno se ne rende.
SIR. Indegna sarei ben io de' regj favori, se non ne mostrassi più co' fatti, che con le parole la gratitudine.
R. Nè io a vostri fatti devo essere ingrato.
SIR. Non bramo dalla M. V. che la continuazione del suo affetto.
R. Già sapete, che vi ho donato il cuore.
SIR. Dono, che con la sua preziosità ha arricchita l'anima mia d'un immensità di gioje.
R. Quanto siete discreta!

E S

SIR.

SIR. Ed ella quanto è benigno!
 RE. E'privo di vita chi non adora Sirena.
 SIR. Non ha cuore chi Alfonso non ama.
 RE. Cara , quanto vi devo!
 SIR. Quanto li son tenuta , o mio Re!
 RE. Siete l'Idolo di questo cuore.
 SIR. Ella il Nume di quest' anima .
 RE. A quest' Idolo
 SIR. A questo Nume
 RE. Porgo incensi
 SIR. Offro voti
 RE. D'infuocati sospiri .
 SIR. D'ardentissimi affetti .
 RE. Mia bella Sirena ?
 SIR. Mio riverito Signore ?
 RE. Aspira il mio fuoco giungere alla sua sfera.
 SIR. Chi li ritarda il volo ?
 RE. Brevi momenti .
 SIR. Amorgli tolga per affrettarne il gioire .

S C E N A XIX.

Federico , Re , e Sirena .

FED. **Q**uanto dalla M.V. fu imposto , tutto è eseguito .
 RE. Anco il servo fu arrestato ?
 FED. Ancor egli , o Sire .
 RE. Come mai in così breve spazio ?
 FED. Il ritrovarsi Tobaldo in Corte per attendere il suo Padrone , ha reso più spedito il suo arresto .
 RE. E voi , o Federico , nulla sapevi dell' intelligenza di Roggiero con la Francia ?
 FED. Nè pur per ombra . Se di ciò anco un minimo sospetto fosse caduto nella mia mente , crede V. M. che io avessi parlato a suo favore ? tanto più che della sua fellonia n' aggravava Matilde , che tanto amo .

RE .

RE. Quanto mi pesa l'aver io oltraggiata l'innocenza di quella povera Principessa , che per la sua resistenza a gl' impulsi del mio nemico , meritava tutto il mio affetto tutta la mia gratitudine !
 FED. Parevami , che il mio cuore me'l dicesse , che non era possibile , che nutrir si potesse nel seno di quella bella un così brutto tradimento .
 SIR. (Adesso che la scorge innocente , mostra aver per lei tutta la stima .)
 RE. Fui troppo facile alla credenza .
 SIR. V. M. per una parte è compatibile , perchè alla gelosia di Stato ogni poco d'ombra reca un gran spavento .
 RE. Tanto operarono nel cuore d' Alfonso quei falsificati caratteri .

S C E N A XX.

e Ultima .

Matilde , D. Cesare , Frullone , Re , Sirena , e Federico .

MAT. **C**on quella prontezza , e sincerità di cuore , con cui ha sempre obedita la M.V. s'inchina ossequiosa una sua umilissima serva per attender di nuovo l'onore de' suoi sovrani comandi .
 D.C. Con pari obediienza anco D. Cesare riverente viene per arricchirsi d' un tanto onore .
 FRU. Frullone ancora , puntualissimo guidone di cotali personaggi , sullo spaltrato destriero delle sue rifinite pedonie , corre veloce alla Maestade Alfonsica per rinunziarle il lunghissimo Scettro di Galilea . (O benemio ! Che direbbe la nostra Signora Madre se ci sentissi parlare con tant' enfiteusi ?)

E 6

RE .

R. Principessa, anco i Regi, benchè con distinzione assistiti dal Cielo, non vanno esenti dal poter essere ingannati. Un tale infortunio, con sommo mio rammarico a me è accaduto, mediante il quale potei offendere la vostra fedeltà, è la vostra innocenza. Compatitemi, e condonate il mio trascorso.

MAT. Quanto di pena, o Sire, mi recava per l'addietro la mia disgrazia, tanto di giubilo ora mi riempie, e di contento; essendochè il fuoco di quella ha dato più lustro, e fatto risplendere maggiormente l'oro finissimo della mia fede verso V.M., dalla cui grazia e concetto l'esser decaduta, più mi affliggeva, che la perdita àco della vita stessa.

R. Ambi siamo tenuti, o Matilde, alla bella Sirena, che le Sirti dell'altrui frodi discoprendoci, al naufragio ci tolse.

MAT. Già dal servo ne avessimo, benchè in confuso, qualche notizia.

FRU. Sì Signore, noi fuffimo il referendario delle bricconate di Ruggiero, e del suo Ribaldo.

MAT. Mi protesto per tanto, che le mie obbligazioni verso questi due Fratelli giunsero a così alto grado, che ogni maggior attestato, che io ne potessi dare, piccol sempre farebbe.

D. C. Il vostro gradimento, o Principessa, farà sufficientemente pago d'ogni nostro servizio.

MAT. Con segni manifesti devo far palese questo gredimento.

FED. Bella Matilde, quanto io goda nel vedere vi risorta all'innocenza non è bastante
la

la mia lingua ad esprimerlo.

FRU. (O o o o, ora che la non è più in disgrazia del Re, ritorna a far lo spasimato.)

MAT. Con ragione dir potete, o Principe, che io son risorta, giacchè per voi avrei accresciuto il numero degli estinti.

FED. Sallo il Cielo quello, che per voi avrei operato. se dimostrato mi avesse alcun modo di potervi giovare.

FRU. (La stava fresca sel'aspettava il suo aiuto.)

MAT. Ho caro, che vi abbia il Cielo preservato da ogni incomodo, che per me voi aveste potuto prendere.

FED. So quanto sia grande il vostro amore: e giacchè siamo alla presenza del nostro Re, mi farò lecito il pregarvi a darne ora la riprova maggiore col dichiararvi mia Sposa.

SIR. (Se Matilde consente, morto è D. Cesare.)

MAT. Vi amo, o Federico.

FED. Già me ne deste più contrasegni.

D. C. (Che gran pena prova il mio cuore!)

MAT. E perchè vi amo, non devo farmi strumento del vostro danno.

FED. Mio danno l'essermi Sposa Matilde?

MAT. Sì, perchè voi con isposarla mostrereste d'esser complice di tradimenti.

FED. Ah Matilde, così mi dilegiate?

MAT. Da voi l'appresi: e per dare ancorio a voi qualche insegnamento, quando lo consenta S. M., intendo sposare in questo punto D. Cesare per farvi apprendere una volta, che Amore vuol più Fatti, che Parole.

D. C. (Oh soavi accenti, che lo spirito agonizzante di D. Cesare richiamano alla vita!)

SIR.

IR. (° Pure alla fine giungerà mio Fratello a' sospirati contenti.)

RE. Farei torto alla giustizia se non approvassi ciò, che al merito di D. Cesare è dovuto.

MAT. Poichè vi consente la Maestà Sua, D. Cesare, per mio Sposo vi accetto.

D.C. Ed io con tutta l'umiltà del mio spirito mi protesto d' esservi servo non meno, che Sposo. (*si prendono per mano.*)

FRU. Sig. Principe delle Tarantole, nettiamoci il bocchino, e diciamo, buon pro ci faccia.

FED. (*Mi deluse la forte.*)

RE. Per dimostrare quanto mi compiaccia di questo Imeneo, con la regia parentela rendere il voglio più riguardevole. Bella Sirena, porgetemi la destra.

D.C. Che onori son questi, o mio Re?

MAT. Che favori ci compartisce la Maestà Vostra?

RE. Dovuti al merito di Sirena, alla virtù di D. Cesare, alla fedeltà di Matilde.

FED. (*Che mai vedo in questo giorno?*)

FRU. (*Sta a vedere, che Frullone ha da ire in guazzetto.*)

RE. A che tanto indugio, o Sirena?

SIR. Il riflettere a qual grandezza d'onore voglia con tanta bontà la M.V. portarmi, tolta mi avea da' sensi.

RE. Ritornate dunque in voi, e la man mi porgete.

SIR. E con la mano tutta l'anima di Sirena. (*si prendono per mano.*)

RE. All'unione delle nostre destre co'l nodo indissolubile di matrimonio vi dichiaro, o
bel-

bella, mia Consorte, e mia Compagna su'l Trono.

SIR. Con questo laccio soave stringo, e annodo tutte le mie fortune.

FRU. E viva gli Sposi. Signora Padrona, ora che voi siete Regina, non fate gli occhi grossi come fanno cert' uni, che l'altro giorno si legavan le scarpe co' giunchi.

MAT. Ossequiosa m'inchino alla M.V. o mia Regina; e come godo l'onore d'esser la prima de'suoi Vassalli a prestarle umilissimo omaggio, averò anco l'ardire d'esser la prima a domandarle grazie.

SIR. Ricordatevi, Principessa, che mi siete Cognata, onde dovete trattar meco con quella libertà, e domestichezza, che la parentela concede; ed io godo d'esser Regina, perchè in tal grado mi s'accreiscono le forze per poter meglio servirvi, e dimostrarvi maggiormente la grandezza del mio affetto. Chiedete dunque liberamente.

MAT. Supplico V.M. a volere intercedere dal Re suo Sposo, e mio Signore, il perdono a Roggiero.

RE. No no, Matilde; troppo grave è il delitto di Roggiero, troppo grande la sua felonìa. E' incapace di perdono. Sapete pure qual insidie anco contro di voi abbia tese quel fellone. Non è degno nè del mio perdono, nè della vostra compassione.

MAT. Roggiero è del mio sangue, onde verrei ad esser partecipe di quell'infamia, che farebbe per recarli un atroce castigo.

SIR. Affidata, che Alfonso non sia per negare alla sua Sposa la prima grazia, co'l più vi-

vo del mio cuore supplico la M. V. a condonare a Roggiero ogni trascorso.

RE. Un grande intercessore ha Roggiero. In grazia vostra, o Regina, li condono la vita, ma non la libertà, perchè devo assicurarmi da' suoi tradimenti.

SIR. Grazie e infinite alla M. V.

MAT. Ad ambi le Maestà loro resta Matilde con perpetua obbligazione.

FRU. Ancor io, Signora Regina, mi prostergo alla sua gran potenza, e la supplico, anzi la prego: no, dirò meglio: la scongiuro d'una grazia, o voglian dire, d'un favore..., basta, d'un servizio.

SIR. Che voresti?

FRU. Che voi dicessi al Sig. Re vostro nuovo marito, che mandassi su le forche quel vituperosissimo facinoroso di Ribaldo.

RE. Se intendi di Tobaldo Servo di Roggiero,

FRU. Missersì, Signorsì, Lustrissimosì.

RE. Ben presto vedrai qual condegno gastigo saprà farli sentire la giustizia d'Alfonso.

FRU. Io non dico, che lo giustiziate voi: mi basta, che gli sia fatto il servizio dal Boja; se poi dopo, che gli è impiccato lo volete mandare in galea, lo lascio all'arbitrio della vostra liberalità.

FED. Ricevete, o Regina, anco da Federico il tributo de' suoi umilissimi ossequj; e voi Principessa Matilde, non isdegnate d'averlo servo, giacchè non meritò d'esservi Conforte.

MAT. Ammiro, o Principe, la moderazione del vostro spirito, e vi assicuro, che se avrete Più fatti, che Parole, non vi mancheranno.

ranno Spose che, più di Matilde faranno degne del vostro affetto.

RE. Disposti gli affari domestici, venir si deve ad ultimar quelli della guerra; perciò a voi D. Cesare conferisco il supremo comando delle mie armi, e vi dichiaro Gentilissimo di tutto il mio Esercito.

FRU. (Mala nuova. Siamo da capo.)

D.C. Le grazie di V. M. mi aprano un bel campo di sodisfare in parte alle mie estreme obbligazioni, ma mi fanno ancora oggetto dell'odio di tutti i Grandi del suo Regno, che di mala voglia soffriranno d'esser posposti per una Carica così eccelsa ad uno Straniero.

RE. Non avete di che temere, perchè il carattere, che godete, di mio Cognato, è il lavro, che sempre terrà lontano da voi i fulmini dell'invidia.

D.C. Sia dunque come più aggrada alla Maestà Vostra.

FRU. Sig. Padrone, io v'ho stimato sempre, e tenuto per un Uomo di coscienza.

D.C. Che vuoi inferire?

FRU. Voglio influire, che non vorrete, che io venga alla guerra per non esser cagione, ch'io rompa il voto, che ho fatto solennissimo di non ammazzar nessuno.

D.C. Anzi ho caro, e voglio, che tu resti al servizio della Regina.

FRU. O che il Cielo vi facci diventar Cornetta, non che Generale. Voi m'avete fatto il maggior servizio di questo Mondo.

RE. Pria però, che vi portiate all'Armata, voglio, che con ogni maggior pompa si solennizzino i nostri Sponsali, e sia con il dovuto

vuto Omaggio riconosciuta la nuova Regina; che così verrà a farsi palese.

Che Alfonso s'arricchì d'un tesoro, perchè d'una rara bellezza divenne possessore.

SIR. Che Sirena giunse a calcare un Trono, perchè cortesi così diposero gli Astri.

MAT. Che Matile trionfò della perfidia, perchè benigno le assistè il Cielo.

Fru. Che Frullone rimase con la speranza d'esser del Magistrato delle Decime, perchè venne il tempo di saldare i conti.

FED. Che Federico restò dalla Fortuna scherzato, perchè ebbe più parole, che fatti.

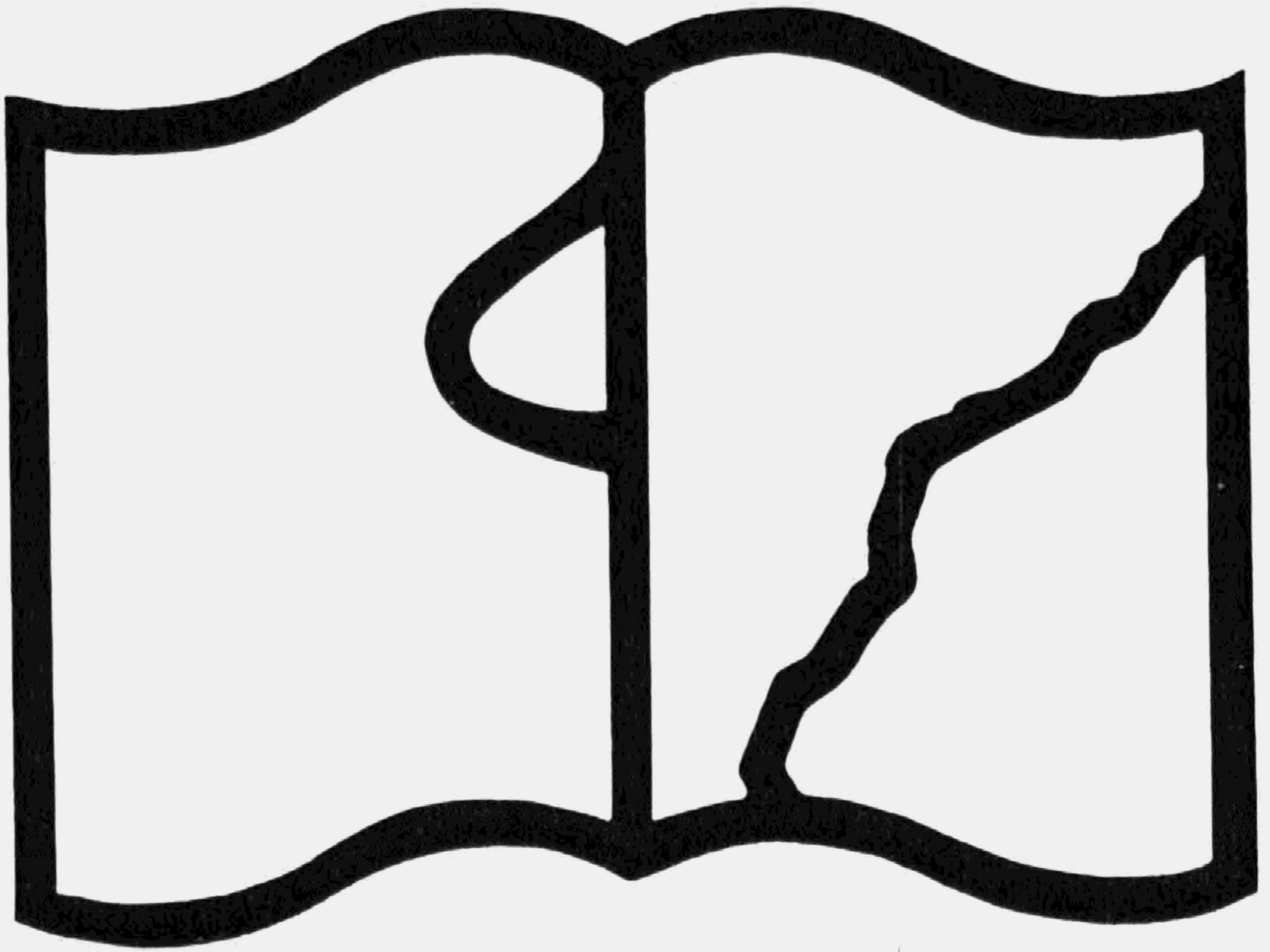
D.C. Che D. Cesare ottenne più di quello seppe bramare, perchè furono in lui PIU' FATTI, CHE PAROLE.

IL FINE.

Catalogo di diverse Opere, che si ritrova da Domenico Lovisa à Rialto con suoi prezzi.

Amante fedel	lire : 16
Amori sfortunati di Pantalon	lire : 16
Amalato Imaginario sotto la Cura del dottor burgon del Moliera	lire : 16
Artaserse	lire 1: 16
Bagatino disgratiato mezano de matrimoni	lire 1:
Bragatto Comedia	lire : 16
Bachetton Comedia	lire : 16
Britanico di Cornello	lire : 16
Cortigiana falita	lire : 16
Caio marzo Coriolano	lire 1. 10
Il Cattone Tragedia	lire 1. 10
Convitato di Pietra	lire : 16
Dona Renza	lire : 16
Disperati contenti	lire : 16
Disgratie di Pantalon Comedia	lire : 16
Distino amoroso di Pignatin	lire : 16
Don pilon Comedia	lire 1. 10
Eumene opera	lire : 16
Falimenti di Corte del Muti	lire : 16
Invita Costanza della Regina della Scotia	lire : 16
Figenia in Tauri	lire 1. 10
Lugretia Romana comedia	lire : 16
Maga ò sia Fritelin mago a caso Comedia	lire : 16
Madalena Convertita opera	lire : 16
Madalena penitente opera	lire 1. 10
Merope opera	lire 1. 10

Ma-



Testo Deteriorato

Magia de Carateri	re : 16
Pantalon sturbato ne suoi amori Comedia	lire : 16
Pantalon imbertonao Comedia	lire : 16
Pantalon spicier Comedia	lire : 16
Pacie di Pantalon Comedia	lire : 16
Pantalon Bulo Comedia	lire : 16
Pantalon Lipa Comedia	lire : 16
Pantalon mercante falito Comedia	lire : 16
Pacie nove del dottor Comedia	lire : 16
Pacie del dottor ò sia l'invidia in Corte	lire : 16
Pacie del superbo Bugiardo don Cacafeno Comedia Ridicola	lire : 16
Pelegrina sfortunata opera	lire : 16
Po' iuto martire opera	lire : 16
Pirlonea Comedia	lire 1:
Prodigalita d'arlechino comedia	lire : 16
Rivalita senza Premio opera	lire : 16
Ritrato del grande opera	lire : 16
Sciocarie de Gradilin Comedia	lire : 16
S. Guglielma opera	lire : 16
Solimano Tragedia	lire 1. 10
Secondo Zane	lire : 16
Sesoftri Tragedia	lire 1. 10
Spechio de Genitori ò sia il Tobia opera sacra	lire : 16
Truffaldin Medico alla moda	lire : 16
Arlichin finto Bassà d'Algieri Angela Can dell'Ortolano	lire : 16
Trufaldin medico alla moda	lire : 12
Tirae del Dottor	lire : 12
Trufaldin finto papagalo	lire : 12
Tirania alla Tomba opera	lire : 16
Trufaldin finto Prencipe	lire : 11

Frion-

Trionfo della Prencipeffa immortale	lire : 16
Vita amori e morte di sanzon	lire : 16
Camma Regina di Galatia	lire : 16
Massimiano	lire : 16
Ottone	re : 16

Altro Catalogo di diverse opere che si ritrova dal sudetto Lovisa a Rialto del Cicognigni Cornelio Rosine e Pradon Tradotte dal Francese.

**Libri curiosi, che s'at-
trovano dal detto
Lovisa.**

- Relazione della Città, e repubblica di
Colonia. l. o. : 10.
Relazione della Città, e Repubblica di
Norimbergo. l. o. : 10.
Relazione della Corte, e Stati del Sere-
niss. Elettore di Baviera. l. o. : 10.
Relazione delli Stati del Sereniss. Land-
gravio d' Haffia in Cassel. l. o. : 10.
Relazione degli Stati del Sereniss. Elet-
tore Palatino. l. o. : 10.
Relazione della Città di Genova, e suo
Dominio. l. o. : 10.
Breve, perfetta, e nuova Gramatica
Francese, del Sig. C. de la Palife. l. i. : 10.
Betulia assediata, Penitente, Vittorio-
sa, Ragionamento Scritturale intor-
no al vero nodo d'ottenere il Divin
soccorso in occasione di Guerra contro
il comune nemico della Christiani-
tà. l. i. : 0.
Istoria delle azzioni d' Attila, cogno-
minato flagello di Dio, con la dichia-
razione delle fiere Battaglie, Incendj,
Distruzioni, Rovine, e Danni, che
apportò all'Italia, con figure in Ra-
me.

- me. l. o. .
Disinganni, ovvero Ragioni Fisiche fon-
date sull'autorità, ed esperienze, che
provano l'Aria di Venezia intieramen-
te salubre, di Lodovico Testi Medico
Fisico con una dichiarazione d'alcu-
ne particolarità, non da tutti intese; e di
sommo frutto. l. i. : 10.
Il vero Modo, e Regole per il gioco del
Sbaraglino. l. i. : 10.
Breve descrizione di Venezia, e de' pia-
cevoli trattenimenti, che godea prima,
che s'introducesse Teatri, e che tutta
via gode di singolare in tutte le quattro
stagioni dell' Anno, ed in particolare in
tempo di Carnovale, con 10. Figure in
Rame. l. i. : 0.
Guida alla Chimica, che per suo mezzo
conduce gli affezionati alle Operazioni
sopra ogni Corpo misto Animale, Mi-
nerale, o Vegetabile, dichiarando co-
me s'estraggono i loro Sali, Ogli, Essen-
ze, Magisterj, Mercurij, &c. con il
modo di far varj Colori, & altri rari Se-
creti; Opera utilissima a Medici, Spe-
ziali, Alchimisti, Pittori, Orefici, &
altre persone curiose; data in luce da
Carlo Lancellotti. l. i. : 10.
Raccolta di Dogmi, che in diverse ma-
terie, o siano Civili, e Politiche, e di
Stato: o siano Morali, e Monastiche
possono servire per regola del ben vive-
re

- in ogni governo per ogni condizione
di persone. l. o. : 10
- Cinque Disinganni Chirurgici per la cu-
ra de i Seni. l. o. : 10.
- Cinque Disinganni Chirurgici per la cu-
ra delle Ulcere; l. o. : 10.
- Cinque Disinganni Chirurgici per la cu-
ra delle Ferite. l. 1. : 0.
- Anotomia Ridotta all' u'ò de' Pittori,
e Scultori dal Sig. Jacopo Moro, e di-
segnata dal famoso Titiano. l. 7. : 10
- Trattato utile, e necessario ad ogni Agri-
coltore, per guarire Cavalli, Bovi,
Vacche, Cani, Asini, Muli, & Uccel-
li di gabbia, con il modo di castrar
Porci, e' il rimedio di guarire le bestie
Bovine dal Cancro volante; & il modo
di coltivar i Giardini, con due Anoto-
mie de' Membri, Viscere, ed Ossa de'
Cavalli. l. o. : 10
- Dell' Amore, dialogo di Marco Miani,
Gentiluomo Veneziano. l. 1. : 10
- Le Quattrocento Favole di Esopo Fri-
gio, alle quali di nuovo son' aggiunte
molte altre di belli ingegni; ora vol-
garizzate, abbellite, & illustrate con fi-
gure belle, e grandi di Tiziano al natu-
rale. l. 1. : 10.
- Compendio delle più utili dimostrazioni
sopra il Governo, e Difesa di Piazze,
con esempj di molti Casi successi in
Fiandra, Olanda, ed Alemagna. l. o. : 10.

